messaggero dei ragazzi

Sett. - Sped. in abb. post. - gr. 1 bis/70 - 15 gennaio 1988 - n. 2
13002150188

BASILICA DEL SANTO
1988
2
PADOVA

VOLARE SUL MONDO

spazio libero

CHIUDO GLI OCCHI... SOGNO

In questo minuto sto sognando di essere un bel cavallo bianco volante, sogno di essere sr. Lidia, di essere una veterinaria, di essere un piccolo uccello per volare nel cuore degli altri e vedere le cose belle della vita e del mondo, poi una piccola farfalla che vola nella pace e nella tranquillità, e donare gioia ai cuori.
Sogno di essere un cane per dare un messaggio a tutti i cani del mondo: « Non litigate coi gatti!».
Sogno di essere una scopa, uno straccio imbevuto d'acqua per pulire tutto quanto. E poi vorrei provare ad essere una gomma per cancellare tutti gli errori e gli scherzi che ci può fare la vita; sogno di essere un imbianchino per pitturare di bianco tutte le gelosie nere, poi sogno di essere un angioletto che porta carbone a tanti bambini cattivi e caramelle ai bambini bravi.
Beh, insomma, vorrei provare ad essere tutto per sapere come si sentono gli animali e le cose, ma poi sogno cose belle e cose nuove...

Valentina Catanese di Genova

QUANDO

Quando ti sembra che stai per affondare e che non c'è nessuna àncora di salvezza
quando ti senti una nullità e non riesci a dare un senso alla tua vita,
quando ti sembra che tutto il mondo va a rotoli precipitando sempre più in basso,
quando hai una gran confusione in testa e non riesci a trovare una soluzione,
ricordati che c'è sempre qualcuno che si sente come te e che insieme a te vuole trovare quell'àncora di salvezza.

Laura Di Rosa di Modica (RG)

LA GUERRA

Che cos'è la guerra? È il bazooca che bombarda la città, ma vedrai, tra poco la colorerà a volontà.
È il mitra che uccide i bambini, ma vedrai, lo useranno per gonfiare tanti palloncini.
È l'uomo, la spietata macchina dell'odio. Ma vedrai, anche lui cambierà, coltiverà fiori, segno di amore e di bontà.

Elisa Vitali di Pontassieve (FI)

ALBERI D'INVERNO

Alberi d'inverno,
alberi spogli e tristi
di non avere più foglie.
Alberi d'inverno,
alberi scontenti
di non avere più bambini.
Alberi d'inverno,
non preoccupatevi,
noi bambini vi ameremo
per sempre.

Francesco Gabriele Pavone di Ostia Lido - Roma

POSTO PER TUTTI

Desiderano corrispondere con ragazzi e ragazze della loro età per scopo di amicizia e scambio di idee:

Ilaria Cavalletto - Via Umberto I 12 - 35020 Arzergrande (PD) (16 anni)

Simona La Parola - Via Vello d'Oro 14 - 90151 Mondello (PA) (12 anni)

Gianluca Gaggioli - Viale Salvo D'Acquisto 4 - 51100 Pistoia (15 anni)

Stefania Carriglio - Via Eustachi 14 - 20129 Milano (17 anni)

Paolo Beghin - Vicolo del Vo' 52 - 38100 Trento.
Con alcuni coetanei ha fondato il «Madonna Fans club». Se qualcuno è in grado di fornire l'indirizzo del «Madonna Fans club» principale (nazionale) è pregato di mettersi in contatto con l'indirizzo sopra detto.

I lavori vanno inviati a «Spazio libero» - Messaggero dei Ragazzi - Basilica del Santo 35123 Padova.

LILO di Davide Ceccon

messaggero dei ragazzi

Edizione rinnovata di «S. Antonio e i Fanciulli» - Anno LXVI - Settimanale- Spedizione in abbonamento postale - Gruppo 1 bis/70.

n. 3 - 22 gennaio 1988

Direttore
Egidio Monzani

Responsabile
Giacomo Panteghini

Collaboratori
Dante Alimenti
Manuela Bartesaghi
Luigi Butti
Maria Paola D'Emilio
Rita Ferraro
Manuela Lucchini
Adriano Madonna
Gianni Mazzonetto
Enzo Natta
Sergio Sciascia
Gianni Torriani
Elisabetta Tosi

Segretario di Redazione
Paolo Saccuman

Impaginazione
Giuseppe Intini

ABBONAMENTI
Quota annua d'abbonamento: Italia L. 22.000 - Estero L. 32.000 - Questa copia L. 1.000 - Per l'abbonamento servirsi del C/C Postale n. 7351 intestato a:
«MESSAGGERO DEI RAGAZZI»
Basilica del Santo
35123 Padova
Telefono 049/66.43.22

Proprietà riservata in tutti gli Stati - Autorizz. Tribunale di Padova 20.6.1962 n. 218

Editrice Grafiche Messaggero di S. Antonio Padova

Direttore generale
Padre Luciano Marini

Concessionaria esclusiva per la pubblicità:
Europa Pubblicità srl

Sede e Direzione Generale
Bologna 40122 via Cervellati, 5
tel. (051) 55.81.80
Milano 20122 via Serbelloni, 14
tel. (02) 54.56.116
Roma 00187 via Condotti, 33
tel. (06) 67.80.580
Torino 10123 via Giolitti, 45
tel. (011) 87.73.96
Padova 35100 via Cappelli, 32
tel. (049) 42.771

Questo periodico è associato alla Fieg (Federazione italiana editori giornali) e all'Uspi, (Unione stampa periodica)

sommario 2

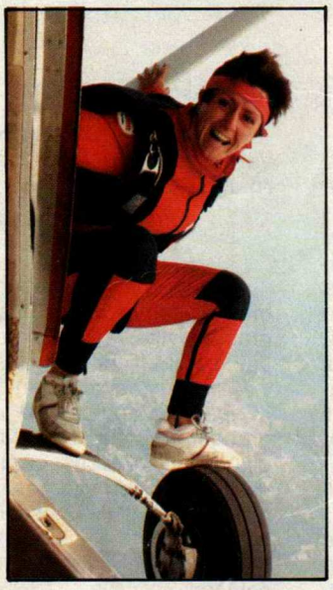
Ciao ragazzi,

guardatelo bene questo numero del MERA, è l'ultimo della «vecchia generazione», il prossimo segnerà il «nuovo corso» con 16 pagine in più e qualche ritoccatina all'interno.

So che siete molto affezionati al giornale e tranquillizzatevi perché conserverà il suo stile, il suo contenuto, il suo modo di esprimersi. Ci sarà solo qualcosa in più, specialmente per la gioia di chi vuole più giochi, più natura, più fumetti, più sport, più-tutto.

11 DAL CIELO ALLA TERRA

L'articolo dedicato ai paracadutisti sembra fatto apposta per incoraggiare il volo di fra Simplicio in questa avventura del nuovo MERA: ora si spera

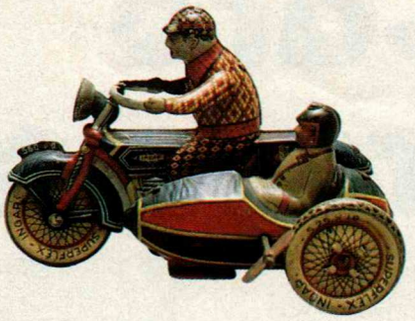


Anna Madinelli

in un buon atterraggio. Scherzi a parte, non lasciatevi scappare l'intervista e l'esperienza di Rita: è da brividi, tutta da raccontare!

22 I GIOCATTOLI DEI NONNI

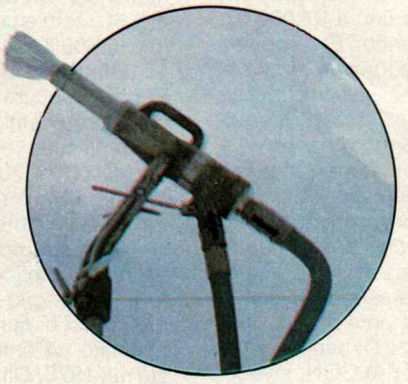
Dopo un giro nel Museo della preistoria con Elisabetta, scoprite come giocavano i vostri papà e i vostri nonni.



Giocattoli di latta, antiurto, ispirati al momento della vita. Forse un po' ingenui, ma sapeste quanta gioia hanno procurato questi pezzi da museo!

44 LA FABBRICA DELLA NEVE

Tempo di neve, di settimane bianche, di lunghe discese con gli sci ai piedi. E se non dovesse nevicare? Niente paura, gli affari si devono fare a



costo di fabbricare la neve. E la neve la si inventa, addirittura fatta apposta per sciare, migliore per l'occasione di quella che il cielo ci manda.

Ragazzi, il MERA cambia, ma il vecchio fra Simplicio rimane, fedele al suo nome, all'amicizia con tutti voi. Anzi quel qualcosa in più che vi offre dal prossimo numero, chiedendovi solidarietà e comprensione con il ritocco della quota abbonamento, è il segno di un'amicizia destinata a durare a lungo. Non mancate.
Ciao a tutti. E buon 1988 con il MERA.

fra Simplicio

INDICE

4
Fra Simplicio risponde

6
Un nuovo simpatico personaggio a fumetti
Bobo

15
Un giorno prima nella storia
di Elisabetta Tosi

20
Giromera

24
Lebbra
Ma tu ci credi?

25
MISSAEST - 4
Guida alle liturgie domenicali

29
Il personal computer
di Luigi Labbate

31
Johnny Focus a fumetti
di Attilio Micheluzzi

42
Musica
Il ritorno di Boy George
di Maria P. D'Emilio

46
Agente 212
fumetti

50
Club dell'allegria

Preistoria - Una cineraria (Necropoli di Dosso del Pol., III° periodo Atestino)

Caro fra simplicio

IL «MCDONNELL-DOUGLAS F-4 PHANTOM

Mi chiamo Marco e ho 14 anni. E' da tempo che leggo il MERA e lo trovo veramente fantastico.

Vorrei avere notizie, e possibilmente anche la foto, del «McDonnell-Douglas F-4 Phantom».

Marco Amade' Sarzi di Buzzoletto (MN)

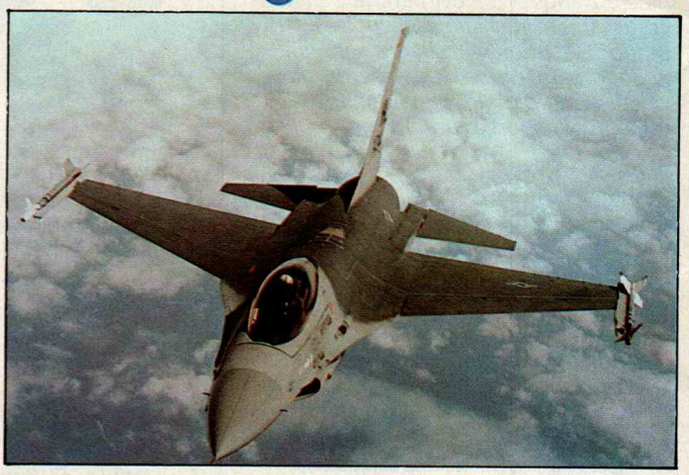
Lascio la penna al nostro esperto Luigi Butti.

Benché sia nato quasi 30 anni fa (il primo volo risale al 1958) il McDonnell-Douglas F-4 PHANTOM è tuttora il caccia più diffuso dell'occidente. Nelle sue molteplici versioni è stato costruito in più di 5.000 esemplari e questo dato basta a dimostrare la validità della macchina.

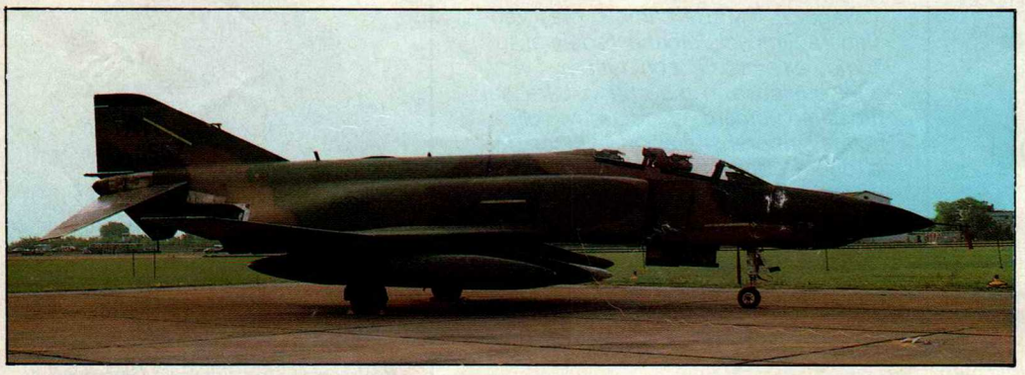
Concepito come intercettore da imbarcare sulle portaerei dell'U.S.Navy, il PHANTOM è stato acquistato anche dall'U.S.Air Force, dalle unità della Riserva statunitense e da una quindicina d'altri Paesi (tra cui la Gran Bretagna, la Germania Federale, il Giappopne e Israele).

Velivolo piuttosto massiccio, è lungo 17,76 metri, ha un'apertura alare di 11,70 metri, pesa 12.700 Kg a vuoto ed arriva fino a 27.000 Kg a pieno carico. E' propulso da due turbogetti, che gli imprimono una velocità massima di oltre 2 Mach. L'equipaggio è formato dal pilota e da un «navigatore», al quale spetta il compito di gestire tutte le apparecchiature elettroniche di cui l'aereo è dotato e che consentono di volare e combattere in ogni condizione di tempo e di visibilità.

Il General Dynamics F-16 FIGHTING FALCON, invece, è un caccia monoposto monomotore di concezione molto più recente, progettato in base a criteri molto diversi da quelli che hanno generato il PANTHOM. E' infatti un caccia «leggero»: lungo 14,52 metri, con un'apertura alare di 9,50 metri e un peso a vuoto di 6.866 Kg (che diventano 17.000 Kg a pieno carico). Frutto di accuratissime ricerche aerodinamiche, l'F - 16 sviluppa una velocità massima di 2173 Km/h. (pari a Mach 2,05): è caratterizzato da un'eccellente manovrabilità e da straordinarie doti di salita. Il prototipo ha compiuto il primo volo nel 1974, gli esemplari di serie hanno cominciato ad entrare in servizio nel 1978. Oltre che dall'U. S.Air Force il FGHTING FALCON è stato adottato anche dai paesi europei aderenti alla NATO (Belgio, Olanda, Norvegia, Danimarca, Turchia) e da altre nazioni.



F - 16 FIGHTING FALCON



F - 4 PHANTOM

IL PAPIRO

Ho una pianta sempreverde, che si chiama papiro. Me ne puoi parlare?

Manuela C. di Rossano C. (CS)

Se vuoi che il tuo papiro rimanga sempreverde e soprattutto viva, Manuela, ricordati di annaffiarlo spesso.

Il papiro (nome scientifico «Cyperus Papyrus») è una grande erbacea della famiglia delle Ciperacee, caratteristica per il suo rizoma grosso e per i fusti giganteschi (fino a 5 metri di altezza). Il fiore assomiglia a un grosso soffione.

E' una pianta acquatica originaria della Siria, della Palestina, dell'Africa tropicale e meridionale. Per secoli, tuttavia, è stata coltivata soprattutto in Egitto, nella zona dell'alto Nilo. Ora la puoi trovare anche in Sicilia, lungo il fiume Ciane, in provincia di Siracusa.

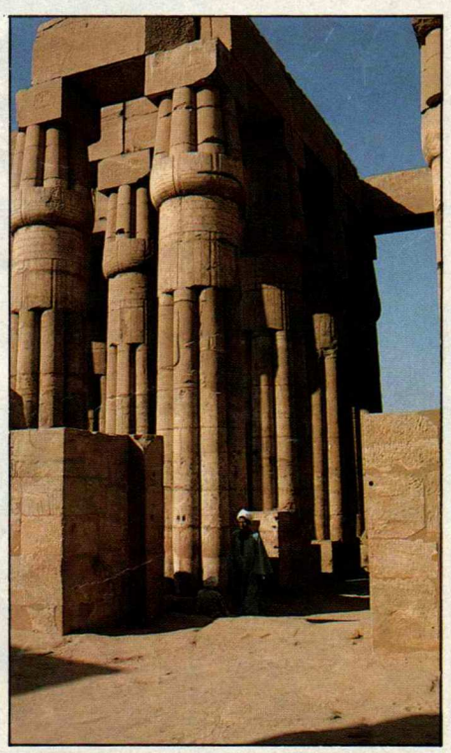
Gli antichi egizi scoprirono che quella pianta poteva servire come materiale scrittorio, per disegnare e scrivere.Il procedimento, che richiedeva tempo e laboriosità, ci è stato descritto da Plinio nella sua «Naturalis Historia». Bi-

sognava tagliare dall'alto lo stelo a strisce longitudinali, sottilissime, lunghe più di un metro. Queste strisce venivano allineate una a fianco dell'altra su un piano orizzontale, in modo da creare uno strato continuo. Sopra questo strato ne veniva posto un altro, le cui strisce erano perpendicolari al primo. Il reticolato così ottenuto veniva bagnato nelle acque del Nilo e seccato al sole. Il risultato era un grosso foglio, sottile e pieghevole, lungo anche 20, 30, 40 metri dove si scriveva in colonne con calamo appuntito imbevuto d'inchiostro. Il foglio veniva poi arrotolato su un'asticciola di legno.

Dall'Egitto, l'uso di scrivere su papiri si diffuse nel mondo greco (a partire dal IV secolo a. C.) e di lì a quello romano. I romani, che per l'uso quotidiano incidevano su

tavolette di cera, impararono presto a usare il papiro per ogni tipo di documento ufficiale e per conservare le opere di letteratura. La scrittura su papiro resterà fino al VII - VIII secolo dopo Cristo, cioé per 1.200 anni. Su papiro sono stati scritti i Vangeli, su papiro sono state raccolte le grandi opere della classicità.

Ma la scrittura su papiro aveva una scarsissma resistenza al tempo, si sfaldava con l'umidità. Ed ecco che nell'VIII sec. d. C. fu inventata la pergamena, che era pelle di animali trattata, pressata fortemente e che permise così di conoscere tutto il patrimonio culturale degli antichi, attraverso le famose pergamene del medioevo.



Colonna del tempio di Luxor (Egitto) con capitelli papiroformi chiusi, sono una testimonianza della presenza della pianta anche nell' architettura egizia.

Indirizzate le vostre lettere a:

Fra Simplicio - Messaggero dei Ragazzi - Basilica del Santo - 35123 Padova

IL «DAT»

Sono appassionato di elettronica e ho sentito dire che le grandi ditte costruttrici stanno mettendo sul mercato il registratore audio digitale, un apparecchio capace di riprodurre musica e parole con fedeltà assoluta. E' vero?

Marco T. di Firenze

E' vero sì. Ed è la giapponese Sony a mettere in commercio il «Dat»(registratore audio digitale). Se hai fatto un giro per i negozi nel periodo natalizio con le vetrine zeppe di novità, lo avrai forse ammirato. Non so se hai potuto farci un pensierino, perché il suo prezzo è proibitivo: si aggira intorno a 3 milioni!

Il «registratore digitale» è l'ultima rivoluzione sul campo. Per avere un confronto si può ricorrere al compact-disc, che ha di colpo fatto invecchiare i tradizionali giradischi incapaci di gareggiare sulla qualità di riproduzione.

Per quanto riguarda il mercato, è ancora d'obbligo ricorrere al confronto del compact: 4 anni fa si sono venduti 15.000 pezzi, lo scorso anno si era già arrivati a 120.000. Queste confortevoli notizie hanno messo in moto l'ultima rivoluzione del nostro apparecchio capace di riprodurre fedelmente musica e parole.

L'ultima rivoluzione? No, forse è già la penultima!

BRUNO LEALI

Mi puoi parlare di Bruno Leali, un corridore di cui sono tifosissimo?

Marco P. di Brescia

Bruno Leali, un bel campione grande e grosso (m. 1,84), sereno e forte, è nato a Roè Volciano in provincia di Brescia, il 6 marzo 1958.

Professionista da 9 anni, è un gregario di lusso con qualche licenza di vittorie; infatti ha vinto un Giro del Lazio, una tappa del Giro d'Italia, una tappa del Giro dei Paesi Baschi e una della Ruota d'oro. E' stato cinque volte azzurro.

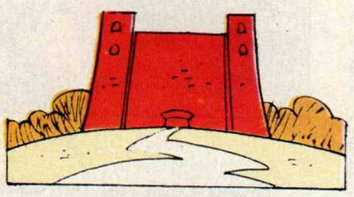
Nel giugno scorso, come saprai, con la vittoria della Coppa Agostoni, è diventato campione italiano 1987 del ciclismo professionistico, succedendo a Claudio Corti.

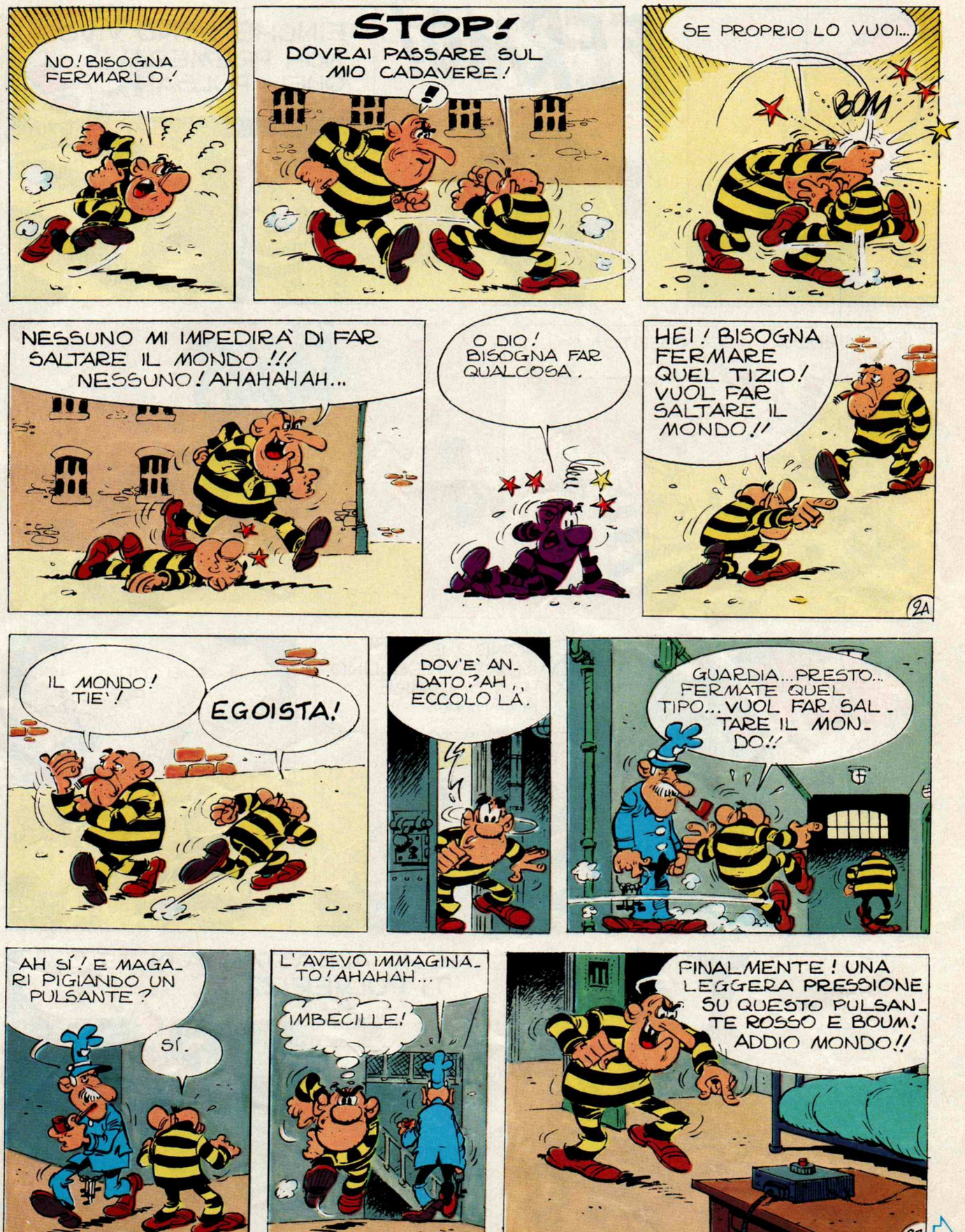
E' sposato con Marita e ha un bambina di nome Eliana. Vive a Campoverde di Salò.

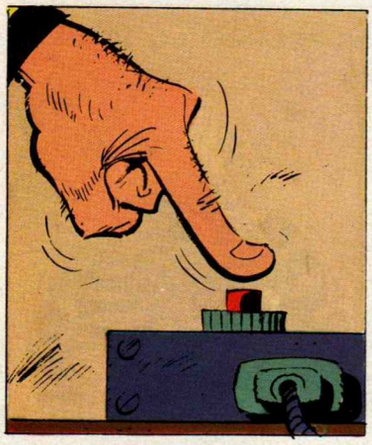
Per la cronaca, esiste un altro Leali, si chiama Fausto, è famoso nel campo della musica e nell'ultimo festival di Sanremo è arrivato secondo con la canzone «Io amo».

BOBO

IL PULSANTE



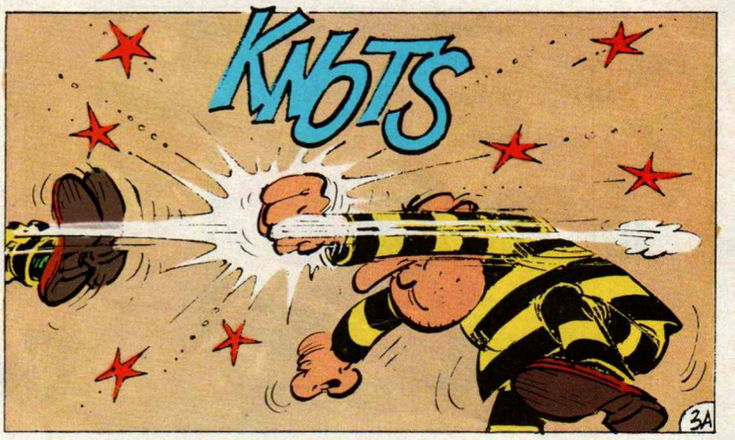

NO! BISOGNA FERMARLO!
STOP!
DOVRAI PASSARE SUL MIO CADAVERE!
!
SE PROPRIO LO VUOI...
BOM
NESSUNO MI IMPEDIRÀ DI FAR SALTARE IL MONDO !!! NESSUNO! AHAHAHAH...
O DIO! BISOGNA FAR QUALCOSA.
HEI! BISOGNA FERMARE QUEL TIZIO! VUOL FAR SALTARE IL MONDO!!
2A
IL MONDO! TIE'!
EGOISTA!
DOV'E' ANDATO? AH, ECCOLO LÀ.
GUARDIA... PRESTO... FERMATE QUEL TIPO... VUOL FAR SALTARE IL MONDO!!
AH SÍ! E MAGARI PIGIANDO UN PULSANTE?
SÍ.
L'AVEVO IMMAGINATO! AHAHAH...
IMBECILLE!
FINALMENTE! UNA LEGGERA PRESSIONE SU QUESTO PULSANTE ROSSO E BOUM! ADDIO MONDO!!
2B

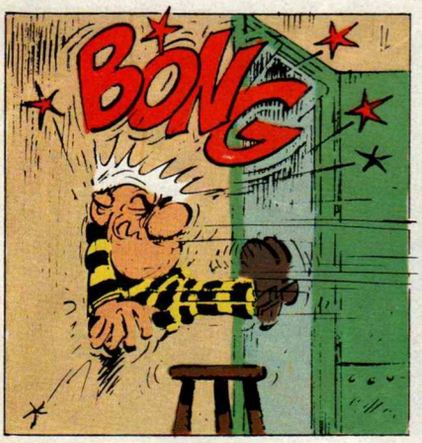


FERMO!

FINCHE' SONO VIVO NON PREMERAI QUEL PULSANTE!!!
!

D'ACCORDO. TI ACCONTENTO!
!
?


KNOTS
3A


BONG

IL MONDO E' CONDANNATO! NESSUNO LO POTRA' SALVARE! AHAHAH...

S... S... SI'... IO...

I... IO... TI IMPEDIRO' DI... DI FAR-LO...
!

NE HO ABBASTANZA DI TE!! TI POLVERIZZO...
DELIEGEET
3B

DONG
PIU' TARDI...
DOVE SONO?... CHE... CHE E' SUCCESSO? AH... SI... ORA RICORDO...
CHE SUCCEDE QUI?
HO SALVATO IL MONDO!!
NON DIRE FESSERIE E RISPONDI ALLA MIA DOMANDA!
MA E' LA VERITA': HO SALVATO IL MONDO!!
4A
HO IMPEDITO A QUESTO PAZZO DI PREMERE QUEL BOTTONE, LA' SUL TAVOLO...
E' IL PULSANTE CHE FA SALTARE IL MONDO!
COSA? VEDIAMO SE E' ... AHAHAH...
NO! NON TOCCARE! NON E' UNA BAT...
NO! NON...
UNHAMM
4B

PAZZO... CRIMINALE! HAI FATTO SALTARE IL MONDO! SIA... SIAMO MORTI!
E'... E' SALTATO?
IO... IO... CREDEVO FOSSE ... UNO SCHERZO...
WOUAH!!
AIUTO!...
MA... QUESTE GRIDA... LE SENTI? VENGONO DA LA'...
E' SALTATO! E' SALTATO!
ANCORA QUESTI DUE !!
L'AVEVO DETTO!
AIUTO! AAAAH...
5A
MA... MAS... MASCALZONE! AVEVA MESSO UNA CARICA DI... TRITOLO... SOTTO IL LETTO...
AHAHAH...
BASTA COSÌ DINAMITE WILLIAM! BASTA CON I SUOI REGOLAMENTI DI CONTI! IN CELLA!!
?
PRESTO UNA BARELLA! PORTATELO IN INFERMERIA!
HEI VOI! PERCHE' TUTTA 'STA STORIA? CHI E' QUELL' UOMO?
E' COLUI CHE HA DENUNCIATO DINAMITE WILLIAM ALLA POLIZIA...
SI CHIAMA NESTORE IL MONDO.
AH!... E' MEGLIO CHE VADA A CONTINUARE A SCAVARE...
BELGE
5B

Servizio fotografico De Monti

ANNA PARACADUTISTA

QUARTA NEL MONDO – PRIMA IN EUROPA

— Quali progressi ha fatto il paracadutismo in Italia soprattutto nel settore femminile?

— Grandissimi negli ultimi dieci anni. Maschi e femmine sono sullo stesso livello e in alcune classifiche le donne superano i maschi.

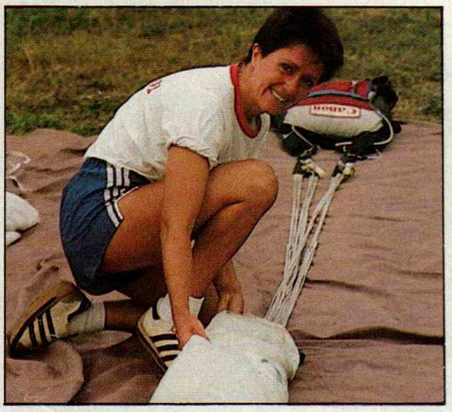
— Diventerà una disciplina olimpica?

— Sì nel 99 per cento dei casi. Sono stata a Seul lo scorso ottobre per la coppa del mondo dei campioni: la gara si è svolta dentro lo stadio olimpico ed è stata un'esperienza emozionante.

— Che cosa cambierà se diventerà disciplina olimpica?

— Entrare alle olimpiadi significa un grande sviluppo della disciplina, perché attirerà un maggiore interesse. Aumenteranno i fondi a disposizione dell'Aero Club d'Italia e della Federazione: pertanto un maggiore aiuto agli atleti, un minor costo dell'attività, perciò più praticanti e più probabilità di ottenere dei risultati.

— Da due anni sei quarta nel mondo dietro a due americane e una cine-



ANNA PARACADUTISTA

se e, cosa eccezionale, hai superato le rappresentanti dei paesi dell'est vere professioniste. Come vivi questa responsabilità?

— Piacevolmente. Ci sono arrivata un po' alla volta, poi quando cominci a vincere sei spronata a migliorarti.

— E il fatto che ottieni sempre più dei grossi risultati influisce sulla tua vita privata?

— Penso che i risultati sportivi abbiano arricchita e migliorata la mia vita privata. Grazie al fatto che si è portati a considerare positivamente una persona che ha ottenuto dei risultati, ho un diverso impatto con le persone che non conosco e che, per i risultati che ho ottenuto, tendono a darmi maggiore considerazione.

— Nella tua vita non ti sei mai annoiata?

— Non ho mai avuto il problema di chiedermi - oggi pomeriggio che posso fare? - ma piuttosto - quale di queste cose devo accantonare? Sono curiosa di tante cose e sento di non sapere mai abbastanza. Ad esempio parlo l'inglese abbastanza bene eppure il lunedì e mercoledì sera vado a scuola per perfezionarlo.

— Come casalinga quanto vali?

— Mi madre mi ripete spesso che, se lo facessi, sarei brava perché curo bene ogni cosa che faccio. Ma sono talmente impegnata in altre cose che preferisco avere una persona che mi aiuti nelle faccende di casa. E' una questione di scelte!

— Non desideri mai rimanere da sola?

— Sto in mezzo alla gente per tutto il giorno anche per il mio lavoro (mi occupo di pubblicità) e quindi per me è importante riuscire a coltivare un po' di spazio per me sola. Mi piace tantissimo leggere soprattutto biografie e romanzi con sfondo storico.

— So che ami il teatro. E il cinema?

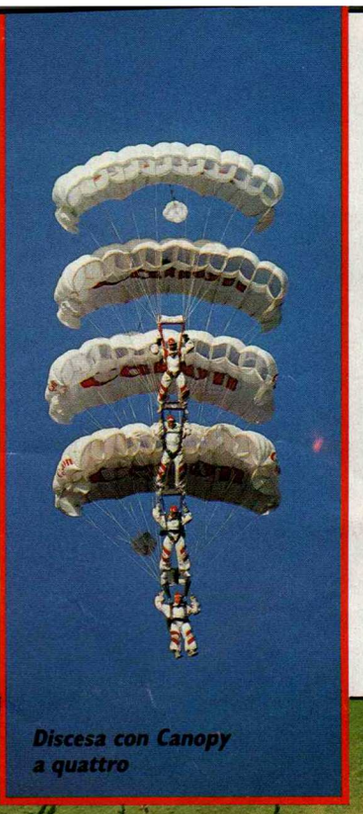
— Anche il cinema, però ci vado molto poco perché uscire alla sera mi costerebbe molto fisicamente. Vedi, durante la settimana lavoro e vado in palestra, alla domenica sono sempre a Boscomantico per i lanci e quindi, per riposare, posso fermarmi solo la sera.

— Per un campione è difficile distinguere un'amicizia vera da una interessata?

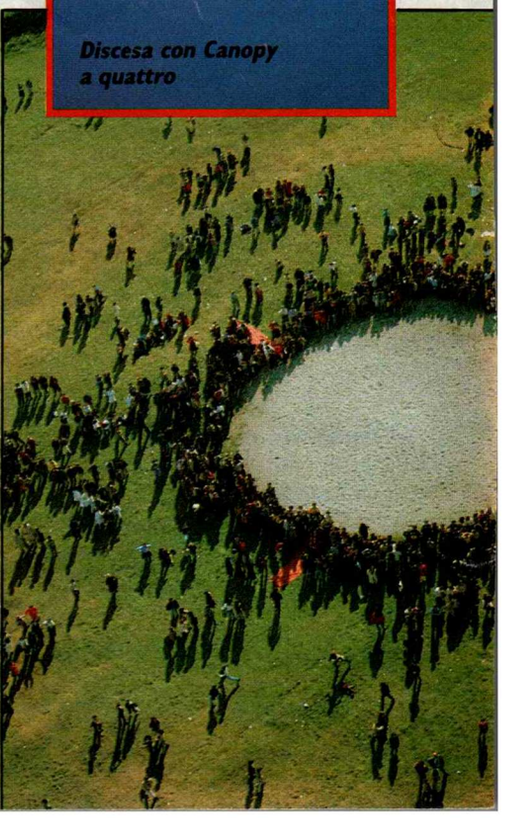
— Non te ne accorgi. E' che devi saper scrollarti di dosso queste cose perché altrimenti finiscono per limitarti nel rendimento. Devi trovare la forza per essere superiore alle persone invidiose di te e che fanno parte del tuo ambiente.

— Si può emergere senza suscitare invidia?

— Forse no. Però io ho sempre visto le persone più brave di me come uno sti-



Discesa con Canopy a quattro



molo per migliorarmi. Purtroppo vicino a me ci sono alcuni che, invece di guardare più avanti, si misurano direttamente con me. Così vivo con persone che vorrebbero vedermi umiliata, ma anche con altre che godono dei miei successi e a queste tendo ad appoggiarmi. Non so se sarei riuscita ad andare avanti se tutti fossero stati contro di me. Ma perché ti sto raccontando queste cose?

— Forse perché è giusto che si sappia anche il negativo nella vita di un campione!

Per emergere quanto è importante la voglia di riuscire?

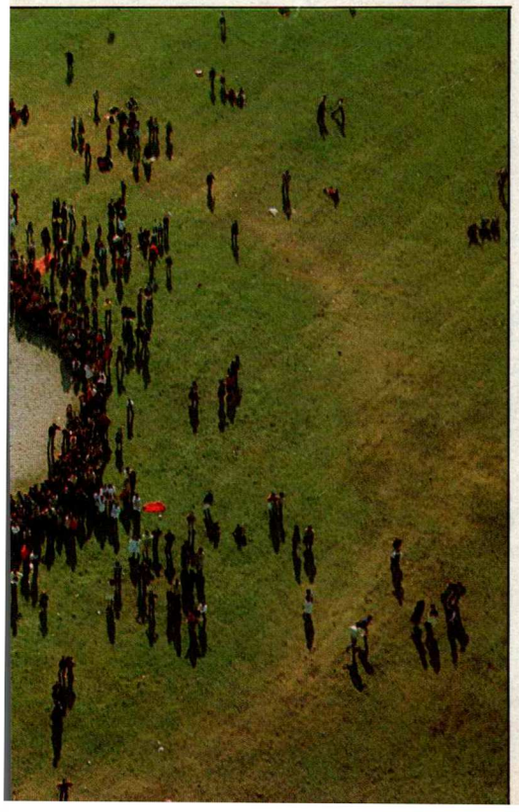
— Si può nascere più o meno dotati ma poi si deve saper far fruttare le doti che si hanno con l'impegno e l'intelligenza.

— Qual è per te il complimento più bello?

— Quando qualcuno mi dice che sono rimasta la stessa persona nonostante la crescente notorietà e poi che ho mantenuto la mia femminilità. Ma direi che i complimenti migliori sono la stima e l'apprezzamento di persone che io stimo.

Per Anna il paracadutismo non vuol dire solo lanci e competizioni ma anche ore passate a curare i lavori per il funzionamento della scuola di paracadutismo di Verona, mantenere i contatti con gli enti cittadini e gli altri club italiani ed europei. Adesso si sta adoperando per la ***X edizione*** della ***Competizione internazionale di precisione a squadre*** che si terrà nell'aeroporto di Boscomantico (VR) i giorni 20/21/22 maggio e che vedrà presenti i migliori specialisti d'Europa.

Rita Ferraro



La nostra Rita Ferraro (col piumino verde) poco prima di decollare per raccontare ai lettori del MERA il paracadutismo dal vivo; Anna Madinelli (in tuta nera), Karen ed Enzo.

PER VOI HO VOLATO!

Sono così emozionata che ve lo voglio proprio raccontare: tra amici ci si confida le proprie esperienze, non è vero?

Ebbene sì: una fifona come me ha trovato il coraggio di mettersi il paracadute in spalla e di salire con quattro paracadustisti su un piccolo aereo fino a 2.000 metri. Dovevo essere proprio su di giri per salire così in alto!

«E poi? - mi chiederete. - Ti sei lanciata? Che cosa hai provato? E l'atterraggio»?

Beh, non pretendete troppo! Io ho detto che ho trovato il coraggio di salire su un piccolo aereo con il paracadute, ma non di scendere con il paracadute senza l'aereo!

Adesso che ho dato sfogo al mio entusiasmo, vi posso raccontare per benino come è andata la faccenda.

E' un sabato di fine novembre, una mattina fredda ma limpida. Vado all'aeroporto di Boscomantico per incontrare Anna Madinelli, la miglior paracadutista d'Europa!.

Anna è una persona con grande comunicativa e un forte senso di ospitalità. Ci eravamo conosciute due anni fa per un'intervista e rivederci diventa una piccola festa.

Gli altri paracadutisti si stanno preparando ai lanci mentre lei, a causa di un forte raffreddore, per questa volta ha deciso di rinunciare. Stiamo per avviarci all'ufficio del club per rimanere più tranquille e lei, guardandosi attorno, pensa ad alta voce: «E' una giornata stupenda. Ah, sì, un lancio, almeno uno lo devo fare! Rita, vieni anche tu?». Senza esitare acconsento!

Ritorniamo indietro, Anna mi presta il suo piumino, Alberto Bauchal i suoi guanti, un altro il berretto, paracadute in spalla (gulp! che peso!) ed eccomi pronta a «seguire» i paracadutisti nei loro lanci.

Una foto ricordo prima di partire con un aereo del tipo Cesna 206 che porta a bordo cinque paracadutisti ed è aperto su una fiancata.

Seduta vicino al pilota, con le spalle rivolte al cruscotto, legata da una cinghia, voglio fare l'indifferente ma mi accorgo che le mie mani, strettamente congiunte, svelano un'inconscia tensione. Mi fanno compagnia oltre ad Anna, KAREN PIZZINI-NI 21 anni, di Colfosco in Val Badia, studentessa in ingegneria, 80 lanci e un roseo futuro da paracadutista. Fa tanta strada per venire sino alla scuola di Verona «perché» dice «qui ci sono ottimi maestri». E poi ENZO PERINI, poliziotto con 150 lanci e RAFFAELLO VENTURI con più di 1.000 lanci. «Sono le nostre due libellule», scherza Anna riferendosi alla loro robusta corporatura.

Il decollo è indolore! Ci alziamo velocemente. E' un'emozione enorme guardare sotto di me il terreno coltivato in ordinate fi-

PER VOI HO VOLATO

gure geometriche verdi e marrone, i tetti rossastri delle tantissime case, il serpente del fiume Adige che, con decine di anse, sembra voler avvolgere intorno a sè il terreno e non volerlo lasciare, e i ponti che sembrano stringhe che tengono uniti gli argini, le colline che con le loro pieghe mi ricordano tante brioche, e i Monti Lessini che, con una visuale così nitida, sembrano fatti di cartone colorato di turchino.

Anna mi fa cenno di guardare più in là: uno specchio blu. Lo osservo meglio, a destra si inoltra tra i monti e a sinistra due perfetti semicerchi che s'incontrano dando vita a un'esile penisola mi fanno chiedere con stupore: «Ma è il Lago di Garda?». Tutti ridendo rispondono affermativamente.

«Alice nel paese delle meraviglie» ma non m'importa di dare sfogo alla gioia della mia scoperta! Sono felice perché io vivo laggiù, in quel mondo meraviglioso che ho sempre amato e rispettato, ma di cui, solo adesso, comprendo l'intera bellezza.

Arrivati a 1.000 metri Anna «traguarda» fuori dall'aereo, dà indicazioni al pilota, come «più a destra», e guardando verso il basso sceglie il punto in cui lasciare l'aereo. Aggiunge »Livella», che vuol dire mettere l'aereo parallelo al suolo, in quanto, se l'aereo sta andando in salita il paracadutista non può vedere in verticale sotto di sé e viene ingannata la sua visione del suolo: così perde il suo punto di riferimento per l'atterraggio. Ormai pronta al lancio, assume la posizione di uscita, ci saluta, dà un ultimo ordine «motore» e per un attimo l'aereo smette di rombare.

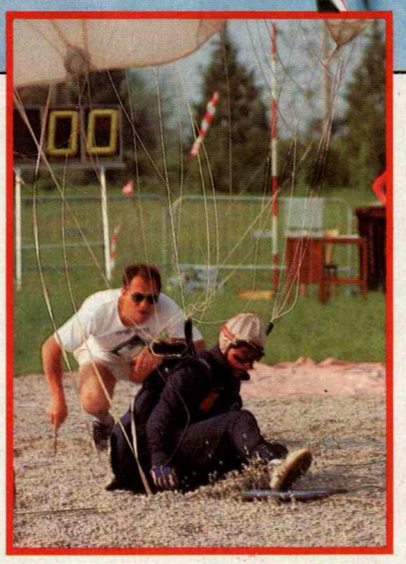
Trattengo il respiro, non so se per aiutare l'aereo a rimanere sospeso o per non perdermi un attimo del volo di Anna.

La vedo scendere velocemente, a braccia aperte, verso il nostro mondo meraviglioso e sembra volerlo abbracciare.

Sapete che cosa mi dà più stupore? Che un lancio visto dall'aereo sembra la cosa più naturale del mondo!

L'aereo riprende a rombare e il pilota fa ancora un giro piegandolo sull'ala destra per permettermi di vedere Anna che è sotto di noi. Ecco, all'improvviso, come un tappo di spumante che schizza verso l'alto, così il paracadute schizza incontro a noi e si apre, gonfiandosi tutto per la bella impresa! e riportando Anna verso l'alto.

Un momento del lancio



Atterraggio di precisione di Anna Madinelli

La lasciamo tranquilla al suo volo e saliamo ancora più in alto a 2.000 metri. Da lì gli altri amici si lanciano seguendo lo stesso procedimento.

L'aereo diventa più leggero; fa alcune virate per scendere. Mi puntello con una mano contro lo schienale del pilota e con l'altra sul finestrino. Il pilota dice che è normale avere paura e mi ripete di rimanere tranquilla. Io ribadisco che lo sono, però mi gira la testa.

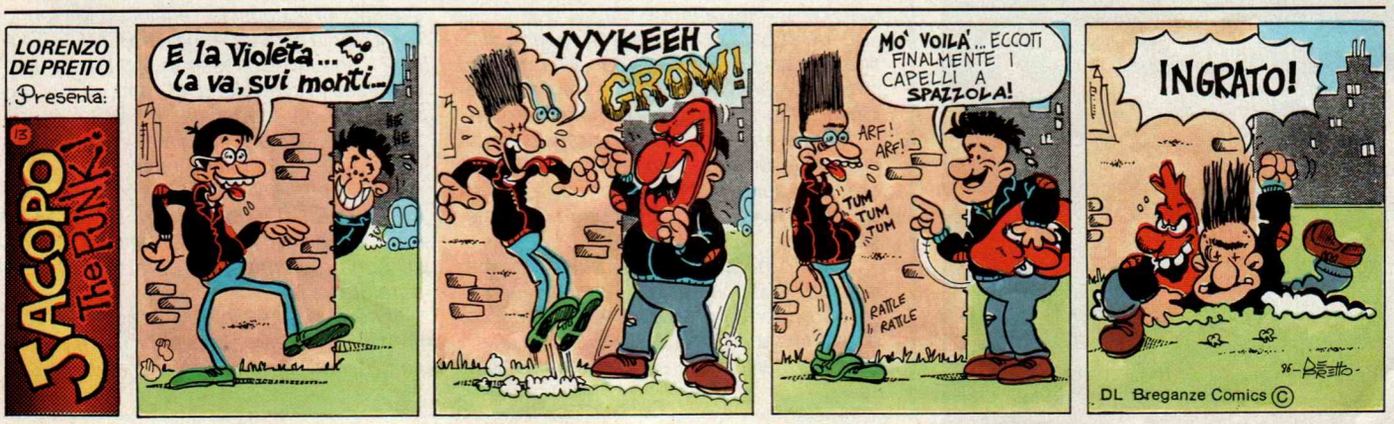
Dopo essere stati in aria 22 minuti (pensavo molto meno) rimetto piede a terra, ma... strano, non ho avuto paura: e allora perché le gambe mi tremano così tanto da non reggermi in piedi?

Rido e dico ad Anna: «Sai la faccia che farà fra Simplicio quando glielo racconterò?».

«Digli che saremo felici di averlo come nostro ospite!» mi risponde Anna.

Sì, sì, glielo dirò: ma vorrò esserci anch'io il giorno in cui Fra Simplicio, la «libellula» del MERA, rimetterà piede a terra dopo aver provato una tale emozione!

Rita Ferraro



IL SOGNO DI DANIELE
NELLA PREISTORIA

UN GIORNO PRIMA DELLA STORIA

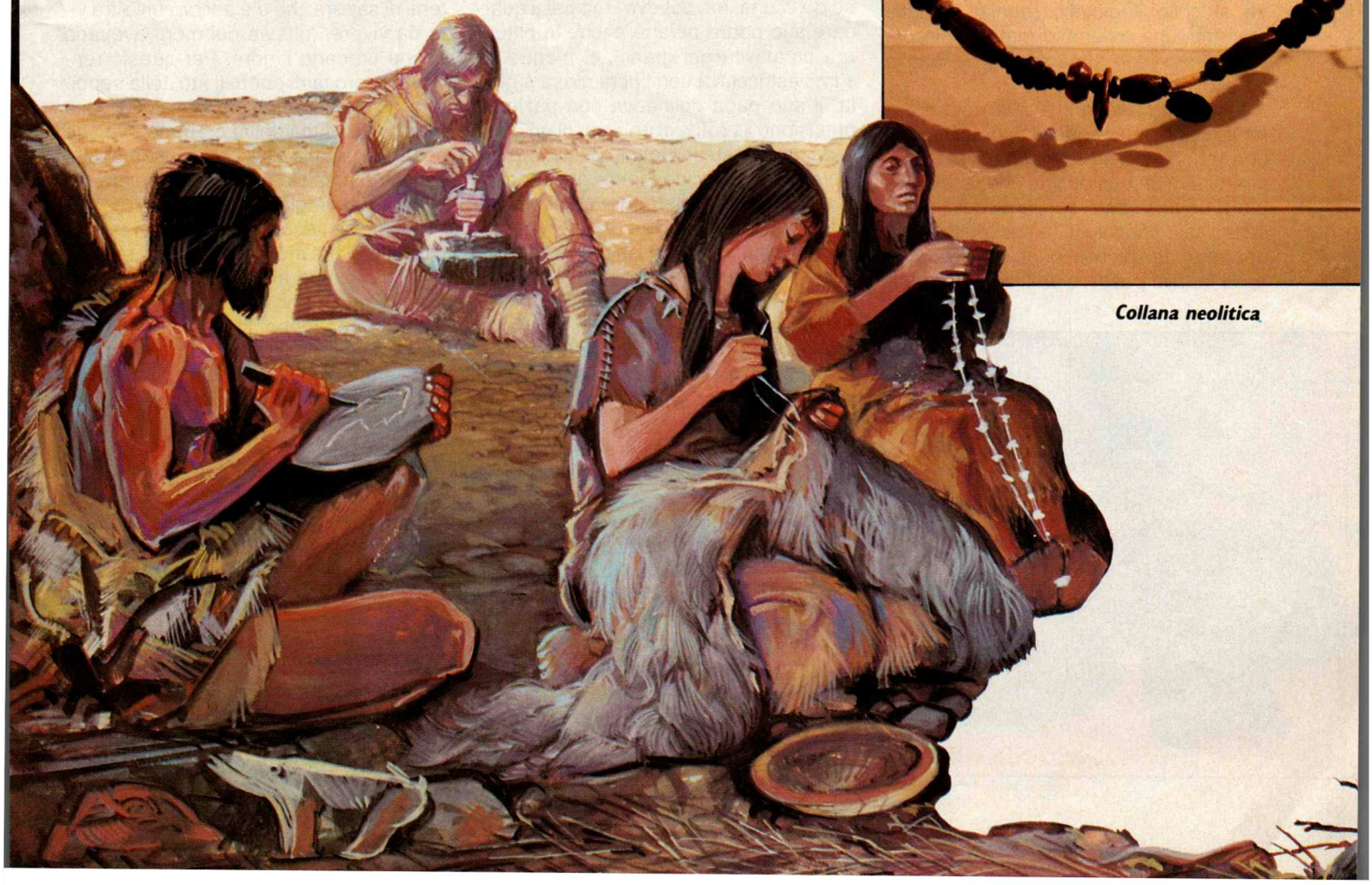
IL ragazzo guardò il cielo: il sole era ancora alto, intorno il silenzio era interrotto solo dai piccoli colpi secchi dello scheggiatore. Seduto accanto al ragazzo c'era infatti un uomo che stava lavorando, appuntendole con un'altra pietra che usava come percussore, alcune schegge che sceglieva da un grande mucchio posto lì accanto.

Il ragazzo sapeva che quel particolare tipo di sasso era molto tagliente, e lui ne aveva bisogno per farsi un coltello. Rimase a guardare l'uomo mentre lavorava e levigava quella pietra durissima in modo da ottenere i migliori risultati con il minimo spreco di materia prima e di energia. Quando il lavoro fu concluso, l'uomo tese quella specie di lama lucida al ragazzo, che gli sorrise grato e scappò subito via, alla ricerca di un pezzo di legno adeguato: sarebbe stato il manico del coltello. Tenendo in mano la pietra affilatissima, con precauzione, badando a non ferirsi, il ragazzo passò davanti ad un gruppo di persone che stavano manipolando dell'argilla, e si fermò incantato a guardare i movimenti rapidi e precisi di quelle mani che da un po' di terra impastata con acqua sapevano ricavare vasi, scodelle, boccali, ciotole, persino vasetti giocattolo.

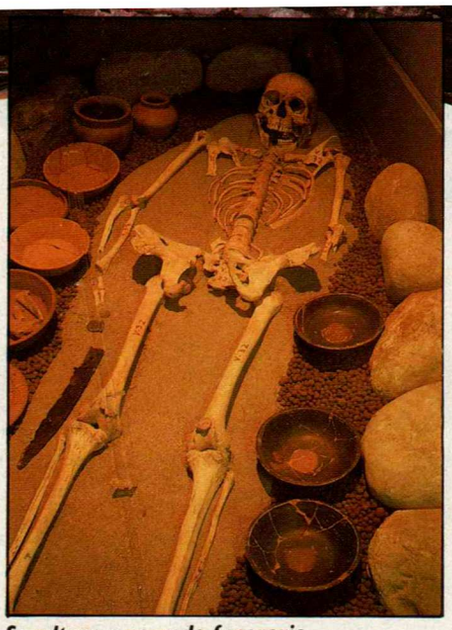
Non si stancava mai di osservare come venivano rifiniti quegli oggetti: molti vasi venivano foggiati a bocca quadrata e spesso il bordo era ornato da motivi a spirale, realizzati incidendo il manufatto quand'era ormai secco con una scheggia di pietra affilata o con un bastoncino appuntito, oppure, più semplicemente, imprimendo l'impronta dell'unghia sull'argilla ancora fresca.

Sebbene si trattasse di oggetti d'uso quotidiano, molto comuni, il ragazzo ammirava la cura con cui venivano realizzati, non ce n'erano due uguali, simili sì, ma i particolari della decorazione

Collana neolitica



UN GIORNO PRIMA DELLA STORIA



Sepoltura e corredo funerario

cambiavano ogni volta. Ad un certo punto, tra vari vasi globosi, a bocca stretta, scodelloni poco profondi, tazze, il ragazzo notò un gruppo di recipienti che erano stati messi a cuocere al sole in disparte. Non sembravano d'uso comune e subito intuì il perché: avrebbero fatto parte di un corredo funebre, sarebbero stati deposti accanto alla salma per essere utili al defunto nella sua nuova vita. Oppure avrebbero contenuto le ceneri del defunto stesso.

«Ehi, Daniele! Ma che fai, dormi?».

«Lascialo stare, s'è di nuovo perso nei suoi sogni ad occhi aperti. Forza, raggiungiamo gli altri...»

... Il ragazzo proseguì per la sua strada: voleva andare un po' a caccia prima che il sole tramontasse. Incrociò un gruppo di ragazzine che si rincorrevano: tra esse vide la sua sorellina, che portava al collo il gioiello regalatole dalla mamma, una collana formata da piccole ossa forate con al centro un pendaglio d'osso inciso.

Il ragazzo pensò che sua madre era molto brava a fare quegli oggetti: legava una scheggia di selce molto affilata all'estremità di un bastoncino che faceva roteare velocemente sopra piccole ossa, sassolini e conchiglie, e così riusciva ad ottenere dei piccoli buchi attraverso i quali faceva passare un filo per formare la collana. Una volta era riuscita a cucire con uno dei suoi aghi d'osso quelle «perline» su un vestito che aveva tessuto lei stessa al telaio, e quando poi l'aveva indossato - lo faceva nelle occasioni speciali - tutti avevano detto che era la donna più bella del villaggio.

Il ragazzo era molto orgoglioso della sua mamma: però chi ammirava di più era suo padre. Buon agricoltore, possedeva buoi forti che lo aiutavano nei lavori dei campi. Quando poi non era occupato con la terra, si dedicava alle pitture. Anche il ragazzo amava molto le pitture che aveva visto sulle pareti delle grotte, gli sarebbe piaciuto tentare di realizzarne qualcuna, ma doveva limitarsi a guardare suo padre perché anche la pittura era un'attività dei grandi. E mentre lui s'impiastricciava con l'ocra rossa e gialla, il suo papà delineava con paziente precisione il profilo di un'alce, di un orso, di un cavallo su un ciottolo piatto, su una stele di pietra, incidendole e graffiandole con punte accuminate. Era un bravo pittore e spesso il ragazzo gli vedeva tracciare su quei semplici sassi linee continue, spezzate, parallele, puntini, reticoli, così, per puro gusto del bello.

Tra osservazioni e pensieri, intanto si era fatto scuro: addio, caccia. Era tempo di rientrare nella sua casa scavata nel terreno per circa un metro di profondità e fatta di un'unica stanza rettangolare a cui si accedeva da un breve passaggio che sbucava all'esterno. Circondata da quattro muri a secco, la casa del ragazzo aveva un tetto di lastre di calcare che poggiava su pali verticali disposti ai quattro angoli della stanza. All'interno il pavimento era di terra battuta e in un angolo una pietra incavata fungeva da focolare. Lungo una parete c'era il pagliericcio sul quale dormiva lui, lungo un'altra quello dei suoi genitori e accanto al loro quello della sorellina. A pensarci bene non era una casa molto grande, ma loro del resto ci stavano anche poco, il tempo di mangiare e di dormire. A proposito di mangiare! Il ragazzo toccò la pietra del focolare: era fredda. Strano, di solito al calare del sole la famiglia si riuniva per un ultimo pasto prima del sonno notturno.

In quel momento entrò la mamma e il ragazzo notò che aveva il suo vestito delle occasioni speciali. Improvvisamente si ricordò dei vasi funebri e capì che quella sera avrebbero mangiato più tardi, dopo un rito di sepoltura.

«Hai sentito, Daniele? Quello è lo scheletro di un ragazzo della nostra età, morto almeno 5000 anni fa, forse di più. L'hanno trovato tale e quale era stato deposto, si è conservato bene, vero? Ma ... Danny! Mi ascolti o no?».

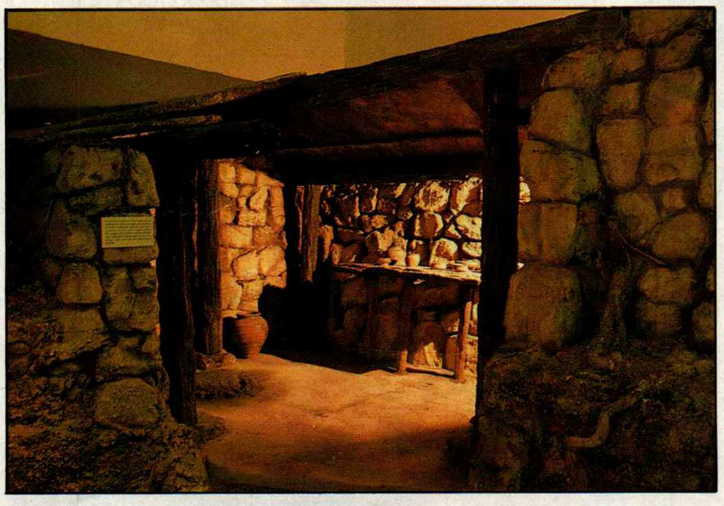
Il rito era una cosa abbastanza frequente: una malattia, un incontro sfortunato con qualche fiera, una brutta caduta... C'era sempre qualcuno che se ne andava. Stavolta era toccata ad un ragazzo come lui, gracilino, dall'aria sofferente. I grandi dicono che c'è un'altra vita dopo la morte, pensò il ragazzo, per questo mettono tanti oggetti nel luogo dell'inumazione, persino alcuni ornamenti, tutto ciò che era stato del defunto, perché possa servirsene ancora. Gli adulti qualche volta - non molto spesso, in verità - parlavano dei morti e di quello che succede «dopo»: sembravano contenti di sapere che c'è ancora un'altra vita da vivere, tuttavia dei morti avevano anche un certo timore. Per questo rendevano loro tanti onori. Il rito della sepoltura non era sempre lo stesso: talvolta infatti il defunto veniva cremato e le sue ceneri, insieme alle ossa incombuste, venivano raccolte in un vaso che era poi seppellito con gli altri oggetti.

Il ragazzo seguiva distrattamente i vari momenti del rito: quella sera si sentiva particolarmente a disagio, forse perché aveva fame e non era riuscito a mettere in bocca nemmeno uno dei grappoli d'uva della piccola vite che il suo papà aveva piantato in un angolo della casa. Con le lenticchie, il miglio, il favino e l'orzo, l'uva era una delle piante più coltivate in quei tempi.

Alla fine, il ragazzo tirò un sospiro di sollievo: per quanto la frequentasse, la necropoli non gli piaceva. Da qualche parte avevano sepolto anche i suoi nonni e un paio di suoi fratelli più vecchi di lui: le tombe venivano disposte seguendo un criterio di parentela. Anche loro quand'erano stati sepolti erano stati adagiati in posizione supina, circondati dai loro oggetti personali e da alcune offerte. Finalmente l'ultimo pugno di terra venne gettato sulla nuova tomba: la gente prese a muoversi alla luce delle

fiaccole. Il ragazzo cercò la sorellina, che aveva i grandi occhi ancor più spalancati nel tentativo di capire quelle cose strane e per lei ancora nuove: la prese per mano e insieme si accodarono ai loro genitori. Il ragazzo sbadigliò: dopo la fame, ecco il sonno...

«UFFAAA!!! DANIELEEE!!!»
Daniele si riscosse dai suoi pensieri:



Casa neolitica

«Ma lo sai che sei un bel rompiscatole? Che vuoi?»

«Andiamo, non vedi che il giro è finito? Quella è l'uscita della mostra».

«Ah, di già? Che peccato...».

«Peccato un accidente! Era ora, io invece, mi sono annoiato a morte».

«Perché sei la solita zucca vuota che non capisce nulla. La storia è bellissima, e la preistoria fantastica. Non hai visto che bei vasi, i corredi funebri, i gioielli, la ricostruzione di una casa del Neolitico, e le tombe e...».

«Basta, pietà! Sei peggio della profe. A proposito, ha detto che dobbiamo fare il solito resoconto sulla mostra».

«Ottimo. E' come se l'avessi già fatto...».

«Eh? Come sarebbe a dire»?

Daniele sfoderò un sorrisetto soddisfatto, mentre uscendo con il suo compagno dava un'altra occhiata al manifesto della mostra **Prima della storia - Inediti di dieci anni di ricerche a Verona,** ***«... io nella preistoria ci sono già stato».***

Elisabetta Tosi

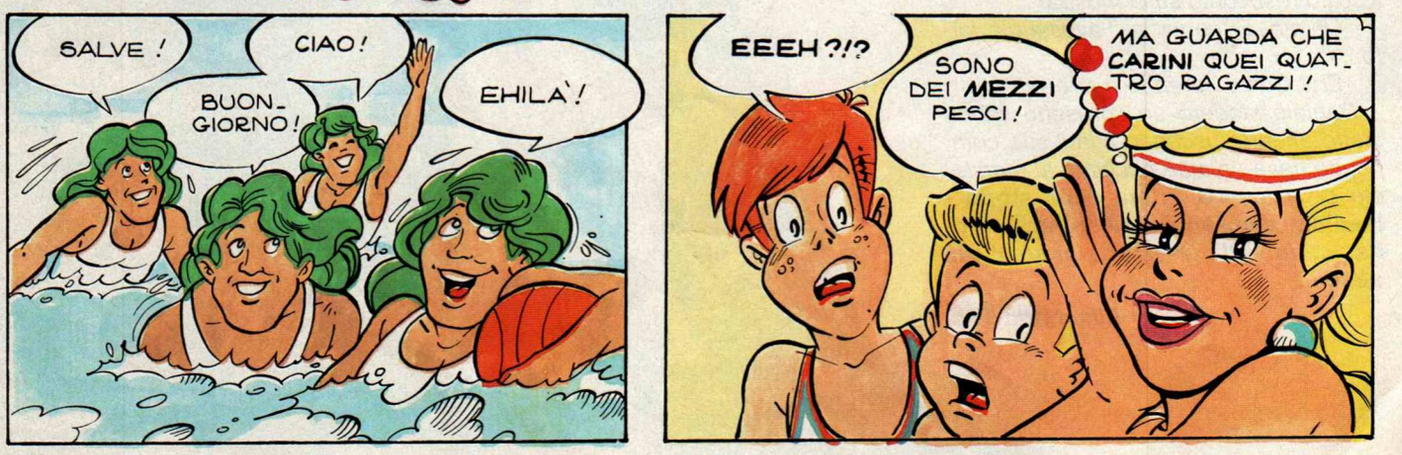
Tutti i reperti illustrati in queste pagine sono della Mostra di Verona «Prima della storia».

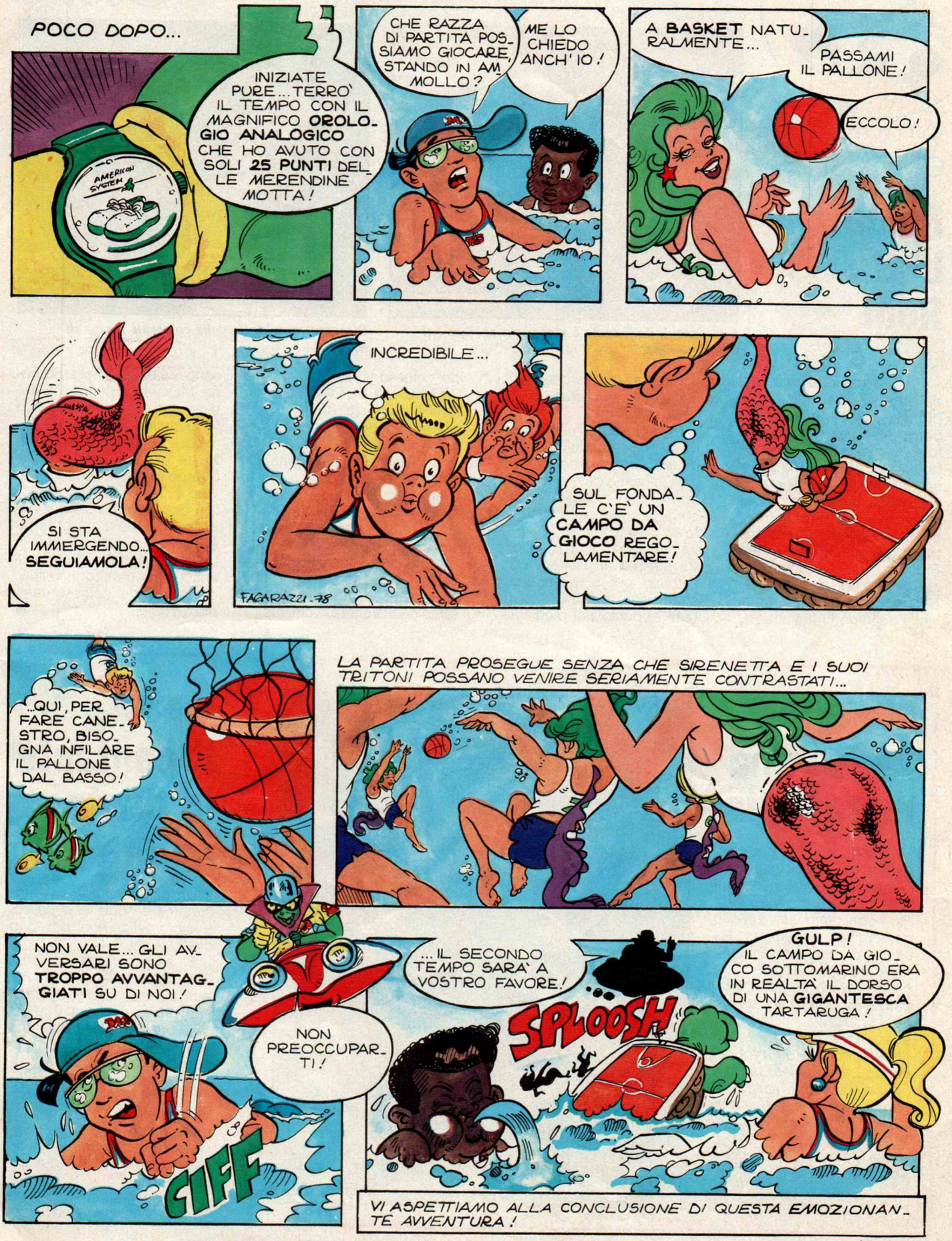
Illustrazione di Gianni De Luca

merendine

Motta

SFIDA NELL'ACQUA

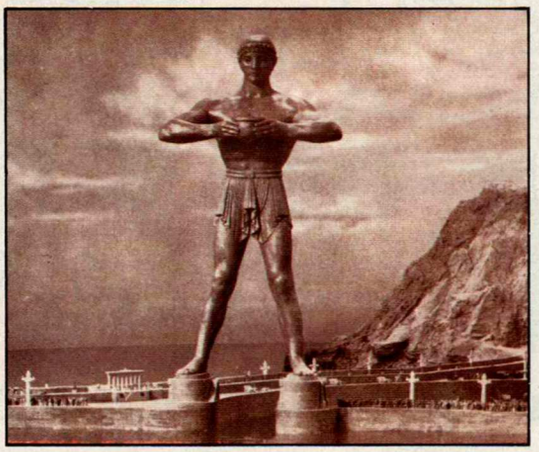



POCO DOPO...
INIZIATE PURE... TERRO' IL TEMPO CON IL MAGNIFICO OROLOGIO ANALOGICO CHE HO AVUTO CON SOLI 25 PUNTI DELLE MERENDINE MOTTA!
AMERICAN SYSTEM
CHE RAZZA DI PARTITA POSSIAMO GIOCARE, STANDO IN AMMOLLO?
ME LO CHIEDO ANCH'IO!
A BASKET NATURALMENTE...
PASSAMI IL PALLONE!
ECCOLO!
SI STA IMMERGENDO... SEGUIAMOLA!
INCREDIBILE...
FAGARAZZI-78
SUL FONDALE C'E' UN CAMPO DA GIOCO REGOLAMENTARE!
...QUI, PER FARE CANESTRO, BISOGNA INFILARE IL PALLONE DAL BASSO!
LA PARTITA PROSEGUE SENZA CHE SIRENETTA E I SUOI TRITONI POSSANO VENIRE SERIAMENTE CONTRASTATI...
NON VALE... GLI AVVERSARI SONO TROPPO AVVANTAGGIATI SU DI NOI!
NON PREOCCUPARTI!
...IL SECONDO TEMPO SARA' A VOSTRO FAVORE!
SPLOOSH
GULP! IL CAMPO DA GIOCO SOTTOMARINO ERA IN REALTA' IL DORSO DI UNA GIGANTESCA TARTARUGA!
CIFF
VI ASPETTIAMO ALLA CONCLUSIONE DI QUESTA EMOZIONANTE AVVENTURA!

(continua)

COLOSSI

Roma batte Rodi



Il colosso di Rodi come è stato immaginato nel film omonimo.

Ricostruzione ideale della colossale statua di Nerone.

Probabilmente avrete letto del colosso di Rodi, la più grande isola del mare Egeo. Sorgeva all'ingresso del porto e - si dice - funzionava da faro portando un fuoco acceso di notte. Disegni e ricostruzioni cinematografiche fantasiose ce l'hanno proposto con le gambe aperte sotto le quali passavano le navi. Era alto 31 metri (come una casa di 9 piani) ed era considerato una delle sette meraviglie del mondo antico.

Recenti studi archeologici hanno tolto il primato al colosso di Rodi.

Più colosso di lui era il colosso di Roma, dal quale - si dice - sarebbe venuto il nome Colosseo dato all'anfiteatro Flavio: era alto 35 metri, sorgeva su un basamento alto 18, totale 53 metri! La prova sarebbe in un'iscrizione trovata in cima all'arco di Costantino per il quale erano state usate lastre di marmo tolte appunto dal piedistallo del colosso di Roma.

Ebbe una storia travagliata. Fu costruito da Nerone per rappresentare, modestamente, se stesso!

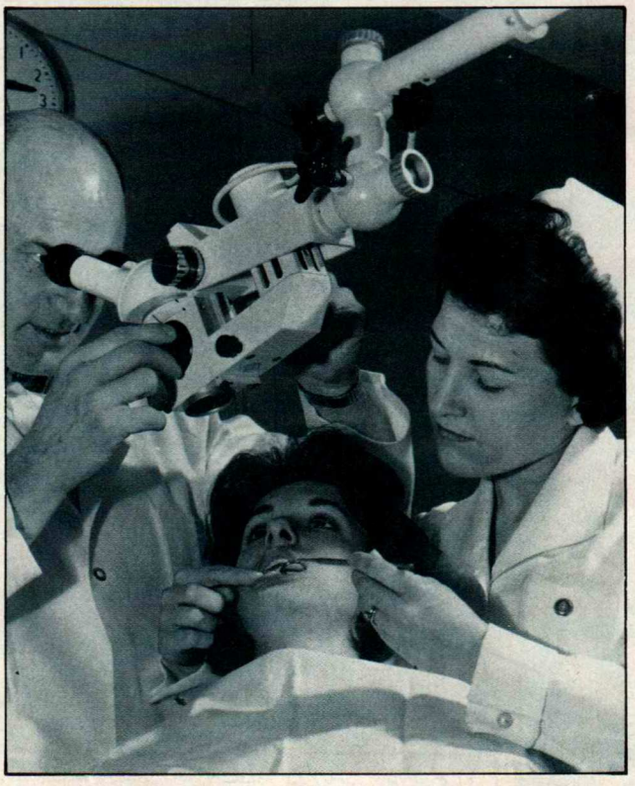
La fusione di una statua così grande di bronzo fu per il tempo un prodigio di tecnologia. Poco dopo Nerone, l'imperatore Vespasiano la dedicò al sole. Adriano la fece spostare vicina all'anfiteatro Flavio avendo bisogno di spazio per costruire il grande tempio di Venere i cui resti sono visibili nel Foro Romano. Massenzio cambiò la dedica, con una in onore di suo figlio. Infine Costantino, nemico e vincitore di Massenzio, la fece togliere di mezzo. E dopo qualche secolo il povero colosso finì «in pentola», cioé nel crogiolo del fonditore, perché c'era gran bisogno di metalli. Chissà in quali statue, cancelli o arnesi antichi ancora oggi visibili, c'è un po' del colosso campione?! ■

DENTI

Arriva una meraviglia

Diciamo sempre che la civiltà moderna è poco umana, ci rende nevrotici, ci inquina, ecc., ecc. ed è anche vero. Però ogni tanto, anzi spesso, dovremmo benedirla. Per esempio quando andiamo dal dentista. Trenta anni fa, chi andava a curarsi i denti pativa un gran male perché non si usava l'iniezione di anestetico come oggi. Presto entrerà in uso un prodotto capace di eliminare la parte cariata del dente senza trapano e senza iniezione anestetica! Niente più dolore né fastidio dunque.

L'unico dolore sarà ancora al momento di pagare il conto! ■



ETIOPIA

Il cantante le canta chiare

Un cantante può dire impunemente quel che politici e diplomatici non possono dire?

Sì, se il cantante si chiama Bob Geldolf e con le sue iniziative per aiutare gli affamati dell'Africa - ricordate il colossale concerto **Live Aid** *- ha fatto arrivare all'Etiopia più di duecento miliardi di lire.*

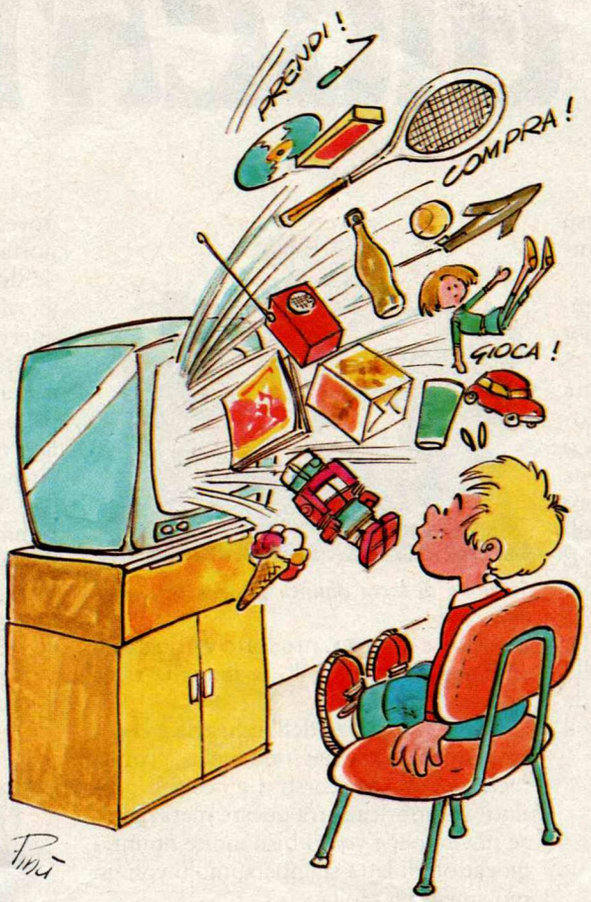
Andato a dicembre in visita in Etiopia, sulla quale sta per abbattersi un'altra terribile carestia, Bob ha denunciato apertamente la stupidità e irresponsabilità del governo.

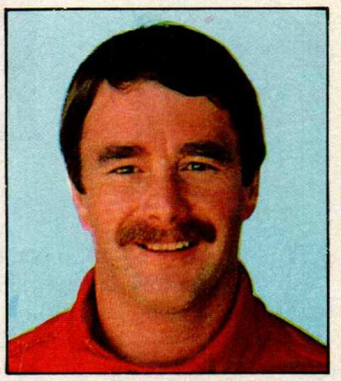
Gli osservatori obiettivi da tempo avvertono che il go-

SPOT-TV

Bambini attenti!

Un bambino, si è calcolato, è esposto a circa 15 mila spot pubblicitari l'anno! Questi, che si affollano principalmente sulle reti private, trasmettono messaggi e valori in gran parte negativi: potenza, egoismo, bisogno di cose per non sentirsi inferiori, divisione inevitabile di ruoli fra maschi e femmine. Vari educatori denunciano la diseducazione che i bambini possono ricevere da questo bombardamento continuo, ripetuto, fatto con tecniche raffinate per convincere i ragazzi. Gli stessi genitori - dicono - vengono privati della loro facoltà educativa dalla pubblicità televisiva e dovrebbero perciò coalizzarsi in qualche modo per obbligare chi la fa a cambiarla, pena il boicottaggio dei giochi. ■





IL COLMO

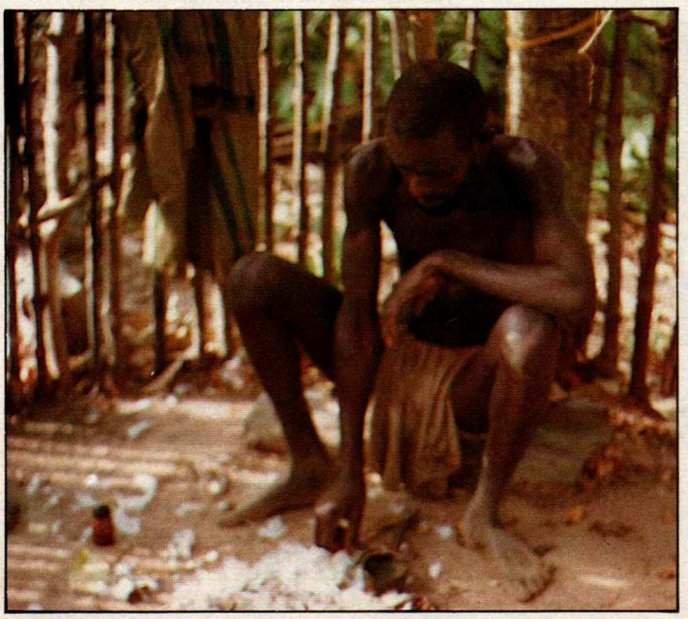
ED E' UN PILOTA DI F1!

E' capitato a Nigel Mansell, il vice campione del mondo di Formula 1, dietro a Nelson Piquet. E' diventato poliziotto ausiliario.

Sapete che cosa deve fare? Pattugliare a piedi le strade dell'isola di Man per multare gli automobilisti che superano il limite fissato!

Più colmo di questo!? ■

verno del dittatore Menghistu è responsabile, almeno quanto la siccità, della fame, della rovina e della morte di popolazioni etiopiche. Fra i politici queste cose non si dicono anche se si pensano. Ci voleva un cantante per cantarle chiare al governo etiopico! Naturalmente un cantante dal quale si aspettano altri miliardi! ■



LETTERA

La nostra scelta

Questa lettera che ho letto mi piace proprio e ve la propongo senza commenti.

«Sono una ragazza di 16 anni e frequento il liceo.

Nella mia scuola da quando è entrato in vigore il nuovo concordato sono scomparsi i crocifissi.

L'anno scorso, durante una lezione di religione, ci siamo "accorti" di questa mancanza e abbiamo deciso di comprarci, con i nostri soldi, un crocifisso da appendere in classe, essendo questo il luogo in cui viviamo gran parte della nostra giornata, e dovendo qui ricevere gli insegnamenti atti alla nostra crescita.

Il preside, comunista, ma rispettoso delle opinioni altrui, non ha potuto opporsi, essendo tutti gli alunni della classe consenzienti, e avendo altre classi appeso poster nell'aula.

Anche i nostri professori non hanno ribattuto la nostra scelta».

■

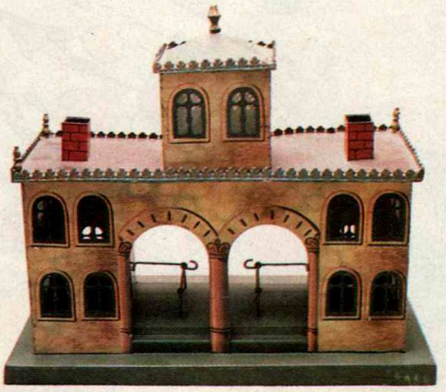
I GIOCATTOLI

Santa Lucia o Babbo Natale o Gesù Bambino o la Befana vi hanno portato qualche giocattolo?

Lo tenete ancora da conto? O è già andato mescolato con gli altri vecchi e nuovi nello scaffale o cassetto o cesto?

Oggi l'attrazione del giocattolo dura poco: siamo più ricchi e bambini e ragazzi ne hanno molti, perciò li stimano poco e se ne stancano in breve tempo. Una volta invece il giocattolo era un tesoro per il bambino: si teneva con cura, talvolta passava da una generazione all'altra. E il bambino caricava il balocco di desiderio e di fantasia.

Per tutta la storia fino a cent'anni fa, c'erano solo due tipi di giocattoli: quello povero fatto dal bambino stesso o da qualche parente o modesto artigiano, e il



Stazione di latta dipinta (marca Märklin - inizi 900)

giocattolo costoso, prodotto raffinato di abili artigiani che solo la famiglia ricca poteva comprare.

Con l'evoluzione dell'industria e la costruzione in serie nascono, nella seconda metà del secolo scorso, i giocattoli prodotti in fabbrica e, tra questi, meravigliose novità per i vostri bisnonni e nonni, i giocattoli di latta stampata, molti con un movimento a molla.

A guardarli - ne vedete qui alcuni fotografati in una mostra allestita a Padova dall'Assessorato alla cultura - forse destano compassione in voi. Difficilmente potete immaginare che meraviglie erano per i vostri bisnonni e nonni, e anche genitori. Giocattoli come questi in un paese povero com'era l'Italia, non erano alla portata di tutti.

Ricordo ancora, come fosse oggi, un giorno di tanti anni fa, poco dopo la guerra quando si viveva con poco. Andai a casa di un compagno di classe. Aveva sul tavolo un'automobilina verde, pesante: la vedo ancora. Spostò una levetta sul lato e la macchina si mise a camminare. Arrivata al bordo del tavolo, si fermò da sola, fece marcia indietro, girò e riprese a camminare! Ogni volta che arrivava all'orlo del tavolo, faceva manovra e ripartiva. Me la ricordo come un piccolo miracolo. «E' una Schuco» disse il mio amico «è tedesca».

Oggi i giocattoli fanno ben altro ma quella meraviglia l'ho ancora nel cuore.

Soldatini di latta e piombo (inizi 900)

Pinocchio su triciclo - latta litografata (marca Ingap - 1931)

Automobiline di latta verniciata (marca Schuco 1938 - 1955)

DEL NONNO

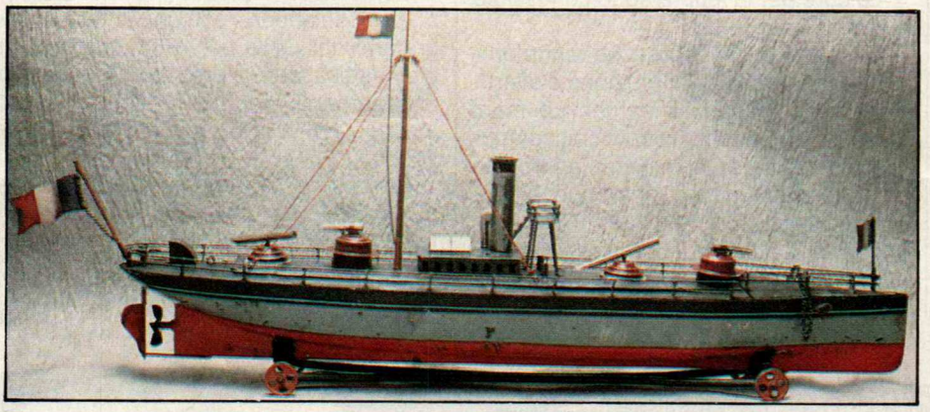
Giostra a mulino - latta litografata (marca Ingap - 1925)

Così posso capire - e spero che possiate anche voi, perché capire quel che sentono gli altri è bello - quel che provavano i ragazzi del 1900 quando ricevevano un regalo di questi.

I giocattoli di latta più economici erano fatti dando con uno stampo la forma alla latta di due metà del giocattolo - classico il motociclista. Quindi le due metà si univano piegando linguette metalliche che erano lungo l'orlo delle due forme. Questi giocattoli diventarono più economici quando fu trovato il modo di stampare con colori sulle forme di latta i particolari propri del modello.

La lamiera metallica servì anche a fare giocattoli di gran pregio come macchine a vapore funzionanti regolarmente e il Meccano con la sua grande possibilità addestrativa dei ragazzi.

Intorno alla fine del secolo nascono in Germania molte fabbriche di giocattoli, che danno a quel paese il primato nel settore. Nomi come Plank, Schonner, Marklin (tuttora viva e famosa per trenini elettrici), Gunthermann, Lehemann (famosa per i colori e l'originalità dei meccanismi dei giocattoli), Schuco fanno sognare bambini di tutta Europa. Più tardi si affermano anche fabbriche inglesi e francesi, e fra i produttori di giocattoli si accende una concorrenza vivace. Poco prima della guerra nascono i penny-toys, giocattolini da due soldi decorati a stampa con notevole precisione.



Nave da guerra di latta dipinta (marca Bing - 1902)

Veicoli di latta verniciata (anni 1920 - 1930)

Scoppia la guerra 1914-1918: le industrie hanno altro da fare che produrre giocattoli. Si fermano anche le esportazioni.

Finita la guerra, gli educatori sono tanto convinti della influenza educativa del giocattolo sul bambino, che una clausola del trattato di pace vieta alla Germania di costruire giocattoli di tema militare. Presto però, con il nazismo, il giocattolo militare tedesco si diffonde e perfeziona.

Intanto in Italia nasce la prima grossa fabbrica di giocattoli metallici, la Ingap di Padova. Si diffondono le luci alimentate da pile, i movimenti a molla da caricare, i treni elettrici.

In Francia il fabbricante di automobili Citroen produce anche modelli delle sue auto affinché - dice - le prime parole del bambino siano mamma, papà, citröen. Allora non c'erano ossessivi spot televisivi, ma l'intenzione della pubblicità non era molto diversa da ora.

Il giocattolo di latta si riafferma bellissimo e, fantasioso, perfezionato, insieme alle fusioni in metallo pesante negli anni 50 e 60; ma ormai piccoli motori elettrici economicissimi, plastica, elettronica, influenzati di TV e fantascienza, rivoluzionano di nuovo il giocattolo.

Oggi i giocattoli di latta sopravvivono nelle raccolte, nelle mostre, nei ricordi di nonni e genitori. Con questi che vedete qui, giocavano e sognavano. ■

MA TU CI CREDI ?

IL 31 GENNAIO LA GIORNATA MONDIALE DEI LEBBROSI PONE ANCORA UNA VOLTA UN CASO DI COSCIENZA

Lebbra - Parola usata per indicare qualcosa di orribile, che corrode lentamente, o qualcuno isolato da tutti, che desta orrore. Ma come malattia non la consideriamo neppure più; sembra qualcosa di altri tempi e di paesi lontani, fiabeschi.

Invece c'è. Insolita in Italia e nei paesi detti occidentali, comune nel terzo mondo, specie in Africa e in Asia. Si stima che i malati di lebbra siano circa 15 milioni. A loro si dedica l'ultima domenica di gennaio, la giornata mondiale dei lebbrosi. Prima di tutto per raccogliere soldi: infatti dalla lebbra, curata in tempo, si guarisce.

Ci sono alcuni, di solito missionari, che ai lebbrosi han dedicato la vita. Forse il più famoso del nostro tempo è Raoul Follereau: è sua l'iniziativa della giornata mondiale.

Follereau era un giovane promettente scrittore quando, nel Sahara, vide per la prima volta i malati di lebbra.

Qui apriamo una parentesi: che significa esser malati di lebbra? Com'è la lebbra?

Questa malattia, detta anche morbo di Hansen, dal nome del medico norvegese che individuò il bacillo che la causa, attacca i nervi periferici e la pelle, agevolata dalle condizioni di vita sovente prodotte dalla miseria.

Le reazioni immunitarie della persona possono limitare la lebbra allo stato tubercoloide, curabile con medicine in tre anni e non contagiosa. Se la malattia arriva allo stato «lepromatoso» è contagiosa, e può essere fermata somministrando medicine per tutta la vita. Una tragedia nella tragedia: quando la cura della lebbra al primo stadio viene interrotta prima della conclusione, il che accade a un malato su due per condizioni di ignoranza e miseria, si ripresenterà nello stato lepromatoso, nel quale si trova un quarto dei malati.

Le cure per la lebbra sono conosciute e non costose.

L'aspetto della lebbra, che rende orribili i lepromatosi, è l'alterazione e distruzione della pelle, dei lineamenti, di mani e piedi. Sono anche distrutti da scottature, contusioni, ferite, infezioni aggravate dal fatto che il malato, perdendo la sensibilità della pelle, non ha più il dolore che ci avvisa di un danno che patiamo.

L'orrore, la lunga durata e l'incurabilità della malattia nell'antichità e nei paesi primitivi ha inflitto ai lebbrosi una seconda terribile pena oltre quella della malattia: essere cacciati dalle comunità o ammazzati o chiusi in recinti come bestie pericolose.

Questi uomini, queste donne, questi bambini possono essere salvati dal loro terribile destino, con un po' di soldi. E' questo il messaggio che Raoul Follereau, conosciuto dovunque come l'uomo dei lebbrosi, ha ripetuto senza soste per quarant' anni in tutto il mondo.

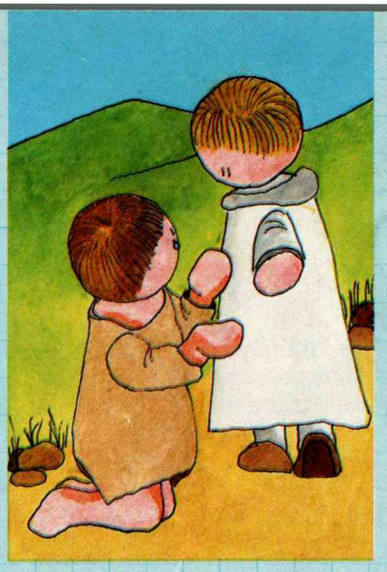
Scrisse anche, nel 1954, al presidente americano e al segretario del partito comunista sovietico, chiedendo per i «suoi» lebbrosi il denaro occorrente a costruire un bombardiere. La richiesta fu ignorata, e avrebbe potuto dare un colpo forse decisivo a questa malattia.

Propose ancora, con una lettera al segretario dell'ONU nel 1964, che tutti gli stati dedicassero il prezzo di «un giorno di armamenti» per ridurre fame, miseria, malattie nel terzo mondo. Nessuno rispose.

Il prossimo 31 gennaio, 25ma giornata mondiale dei malati di lebbra, Raoul Follereau, morto nel 1977, ci chiede ancora di fare qualcosa per questi milioni di condannati salvabili.

Noi, che cosa faremo? ■

Raoul Follereau (disegno di Giorgio Trevisan dal volume «Dalla parte dei poveri»)

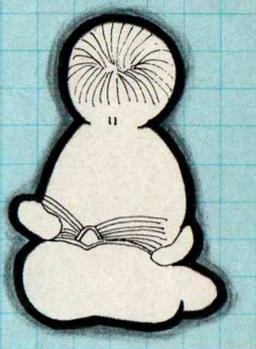


VI domenica
tempo ordinario B

Vai via, lebbroso!

La lebbra: una malattia quasi del tutto inesistente in Italia e comunque curabilissima con i nuovi farmaci scoperti dalla medicina.
Allora viene il dubbio che la prima lettura di oggi non sia per noi. Piano. Anche se la lebbra (intesa nel senso di malattia del corpo) non è una realtà di oggi, esistono tante altre forme di «lebbra» che rende l'uomo immondo., lo costringe a una solitudine forzata perché viene rifiutato dalla società dei cosiddetti «normali».
Avrai visto al telegiornale la protesta dei quartieri romani scesi in piazza a manifestare contro l'insediamento degli zingari. Chi urlava: «Non li vogliamo», urlava «vai via, lebbroso».
E la domenica, fuori e dentro gli stadi, i tifosi si scagliano gli uni contro gli altri, apostrofandosi con gli insulti più volgari. Al di là delle parole il messaggio è lo stesso: chi tifa per qualsiasi squadra che non sia la nostra è un «lebbroso». E quando le parole non bastano più, arrivano i petardi e le botte.
Per non parlare poi di quelle persone che sono diverse perché camminano con le stampelle o perché sono fragili a causa di un handicap mentale. Quando non li si prende in giro, li si emargina: niente lavoro per loro, niente possibilità di partecipare alla vita sociale. Anche se non lo si dice apertamente, li si considera «lebbrosi». Tutto questo non è giusto.
Se vogliamo seguire l'esempio di Gesù che non ha paura di toccare con la sua mano colui che aveva la pelle disfatta dalla vera lebbra, dobbiamo imparare a riconoscere i «lebbrosi» di oggi. E poi, rispettando la propria capacità di apertura e di accoglienza, andiamo loro incontro.

Fammi conoscere le tue strade



Che aria tira nella tua città? Se senti notizie di furti, violenze, teppismo... Se la sera non si può più passeggiare tranquillamente... è giunto il tempo di ripetere l'esperienza di Ninive. Il primo frutto della conversione è la serenità e la tranquillità degli uomini.

Dal libro del profeta Giona (3, 1 - 5. 10)

Rit. **Fammi conoscere, Signore, le tue vie.**

Insegnami, Signore, i tuoi sentieri;
guidami nella tua verità e istruiscimi,
perché sei tu il Dio della mia salvezza,
in te ho sempre sperato.

Dal Salmo 24

III DOMENICA TEMPO ORDINARIO B (24 gennaio)

La conversione fa paura, perché a volte sembra ci tolga ogni forma di gioia legata a questa vita e ci invita ad assumere solo atteggiamenti austeri. In verità la conversione è sapienza: non confidare troppo nelle cose che passano, ne resteremo certamente delusi, perché siamo più importanti.

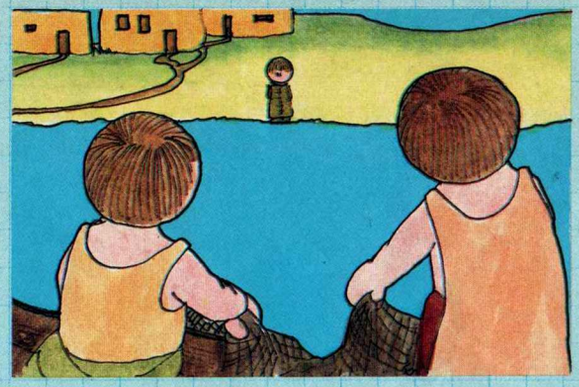
Prima lettera di san Paolo ai Corinzi (7, 29 - 31)

Il Vangelo non è un libro di massime o per tirarci su nei momenti critici. Il Vangelo è altra mentalità, altro modo di pensare e di vivere. Esige una scelta decisa, un lasciare le proprie reti e seguire Dio.

Dal Vangelo di Marco (I, 14 - 20)

Intenzioni di preghiere

- *Perché la chiesa predichi con coraggio la parola di Dio e collabori con gli uomini per trovare una convivenza più umana e più serena, preghiamo.*
- *Perché gli uomini abbiano un rapporto più libero e più liberante nei confronti delle cose e sappiano mettere al primo posto il rispetto della persona umana, preghiamo.*
- *Perché molti giovani abbiano il coraggio di abbandonare le loro cose per rispondere con generosità alla chiamata di Dio, preghiamo.*

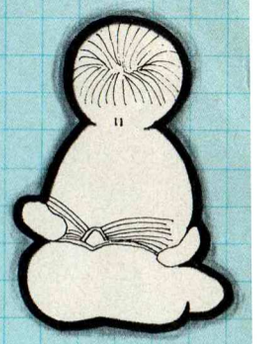


III domenica
tempo ordinario B

Conversione a piccoli passi

Se gli scienziati potessero prevedere con esattezza il giorno e l'ora della fine del mondo...
Se arrivasse di nuovo Gesù in persona a chiedere la conversione di ognuno di noi...
Se potessimo conoscere con sicurezza il momento della nostra morte, o di quella delle persone a cui vogliamo bene...
allora, molto probabilmente, ci organizzeremo, ci daremmo da fare per mettere la testa a posto e per regolare i conti con Dio.
Visto che queste previsioni sono impossibili, visto che nessun profeta riesce a smuoverci, tiriamo avanti come capita, senza preoccuparci troppo.
Eppure...
Dobbiamo rinunciare all'attesa di grandi avvenimenti e imparare a cogliere nella vita di tutti i giorni, il significato di ogni avvenimento, anche se piccolo e in apparenza casuale o senza significato.
Perché Dio continua a mandarci messaggi, continua a chiamarci alla conversione, attraverso le difficoltà e le gioie di cui è colorata la nostra esistenza.
Non ci chiede di cambiare vita radicalmente, proprio perché il linguaggio che usa è moderato. Non ci fa cadere da cavallo, ma ogni giorno ci manda piccoli avvisi: la scontentezza, la noia, il desiderio di essere più e meglio, sono richiami inequivocabili. Dietro a questi stati d'animo c'è un messaggio: «così non va, cerca di fare meglio, cerca quello che conta».
Se siamo capaci di accorgerci di questi richiami allora riusciremo a «convertirci», a cambiare atteggiamento e sentiremo che il regno di Dio è vicino.

Ti voglio guarire



VI DOMENICA
TEMPO
ORDINARIO B
(14 febbraio)

La lebbra per gli ebrei era considerata una malattia immonda, conseguenza del peccato, di qui le prescrizioni dettagliate riferite dal **libro del Levitico** (13, 1 - 2. 45 - 46). Se la parola lebbra la sostituisci con la parola peccato, tutta la lettura avrà un senso più comprensibile.

Rit. **La tua salvezza, Signore, mi colma di gioia.**

Beato l'uomo a cui è rimessa la colpa
e perdonato il peccato.
Beato l'uomo a cui Dio non imputa alcun male
e nel cui spirito non c'è inganno.

Dal Salmo 31

San Paolo detta la regola per ogni cristiano: tutto quello che fate, fatelo per la gloria di Dio, come ha fatto Gesù.
Ma sempre con la delicatezza e con il rispetto degli altri; infatti una libertà troppo disinvolta potrebbe essere motivo di scandalo per chi non è sufficientemente preparato.

Prima lettera di san Paolo ai Corinti
(10, 31 - 11, 1)

Gesù è il Salvatore del male dell'uomo. L'amore e la compassione che prova lo porta però a trasgredire la legge, che proibiva il contatto con i lebbrosi. Poi cerca di riparare mandando il guarito dai sacerdoti.
Il silenzio che impone fa parte dello stile di Marco, il quale non vuole che si arrivi a Gesù non trascinati dalla potenza dei miracoli, ma dalla fede.

Dal Vangelo di Marco (1, 40 - 45)

Intenzioni di preghiere

- *Per la chiesa, perché sappia accogliere i poveri, i deboli, gli infelici come Cristo ha accolto i malati e i lebbrosi, preghiamo.*
- *Per la nostra comunità, perché compia ogni cosa per la gloria di Dio sforzandosi di imitare Cristo, preghiamo.*
- *Per ognuno di noi, perché di fronte al male non ci chiudiamo nella deplorazione e nella condanna, ma troviamo il modo di impegnarci e di affrontarlo, preghiamo.*

V domenica tempo ordinario B

Il rimedio al dolore

Ha fondato un nuovo ordine religioso, ha aperto più di 350 case in 71 paesi del mondo dove si provvede ai bisogni di 126.000 famiglie, si istruiscono 14.000 bambini. Si curano 186.000 lebbrosi e ci accudiscono 22.000 moribondi.
Ma dove trova Madre Teresa tanta forza, tanta energia e tanto coraggio?
Ha 77 anni, il suo cuore è in pessime condizioni, è piccola e magra, eppure è sempre in giro per il mondo, a fare del bene, a dare l'esempio.
Ritorna, ancora, la domanda: ma come fa ad affrontare la drammaticità del dolore umano?.
La risposta è antica e da secoli è scritta nel Vangelo: «Al mattino si alzò quando ancora era buio e, uscito di casa, si ritirò in un luogo deserto e là pregava».
Madre Teresa si alza ogni mattina poco dopo le quattro. Alle cinque inizia la preghiera che si protrae fino alle sei, ora della Messa. E quando la città inizia a svegliarsi e a muoversi, lei è pronta ad iniziare una nuova giornata.
Questo stile di vita non è solo di Madre Teresa; tutti i grandi uomini e le grandi donne della chiesa di ieri e di oggi sentono l'esigenza di restare davanti a Dio, con Dio, prima di iniziare ogni attività, prima di incontrarsi con la sofferenza umana.
Ecco allora un esempio da imitare. Proviamo anche noi ad alzarci un po' prima e a restare con Dio prima di iniziare la nostra giornata.
Anche la nostra vita a volte è difficile (I lettura), ma come dice bene il salmo di oggi «il Signore risana i cuori affranti e fascia le ferite, sostiene gli umili».
Allora, chiediamogli aiuto.

Ascoltare la voce di Dio

IV DOMENICA TEMPO ORDINARIO B (31 gennaio)

Profetare, per noi, vuol dire prevedere il futuro, invece nel linguaggio biblico vuol dire parlare a nome di Dio, assicurare la sua alleanza, un'esperienza che il popolo di Dio sperimenterà sempre, soprattutto nei momenti più difficili e tribolati.

Dal libro del Deuteronomio (18, 15 - 20)

Rit. **Fa' che ascoltiamo, Signore, la tua voce**

Ascoltate oggi la sua voce:
non indurite il cuore,
come a Menta, come nel giorno di Massa nel deserto,
mi misero alla porta pur avendo visto le mie opere.

Dal Salmo 94

Il matrimonio è un grande sacramento, ma lo stato celibatario, scrive **san Paolo ai Corinti** (Ia, 7, 32 - 35), offre la possibilità di essere a tempo pieno per Dio e per il prossimo, non avendo responsabilità di vita coniugale e familiare. E' la ragione più convincente per il celibato dei preti.

Gesù è il profeta fuori-serie, è la Parola stessa di Dio. Il suo insegnamento è accompagnato infatti dalla potenza con cui scaccia i demoni e sconfigge le forze del male. E' una chiara dimostrazione come la parola di Dio non è semplice afflato, ma potenza, forza, vitalità.

Dal Vangelo di Marco (1, 21 - 28)

Intenzioni di preghiere

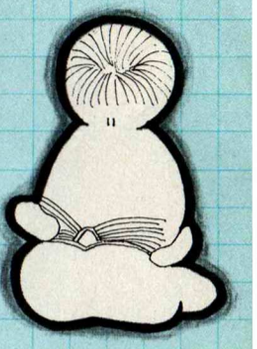
- *Perché la chiesa di Dio sappia aiutare gli uomini a interpretare la voce di Dio tra i fatti e gli eventi quotidiani, preghiamo.*
- *Perché coloro che rispondono alla chiamata di Dio nel sacerdozio o nella vita religiosa, sappiano donarsi completamente e a tempo pieno, preghiamo.*
- *Perché ognuno di noi si accosti alla Parola di Dio non solo mosso dalla curiosità o dal desiderio di conoscenza, ma per iniziare una vita più evangelica, preghiamo.*

IV domenica
tempo ordinario B

Quella benedetta e difficile Parola di Dio

Leggi la Parola di Dio, ascoltala, meditala!
Quante volte abbiamo sentito questi inviti! E quante volte ci siamo messi di buona volontà, ma poi ci imbattiamo in tante difficoltà: si fa fatica a capire, è lontana nel tempo e dalla realtà che viviamo, è sempre uguale e a forza di ripeterla stanca...
Eppure se ci è simpatico un cantante o un calciatore leggiamo tutto di lui, non perdiamo una battuta delle sue interviste, anche se finisce col dire sempre le stesse cose e non aggiunge niente alla nostra vita.
E poi alle parole degli uomini seguono spesso smentite, contraddizioni, tradimenti, interessi; invece a quella di Dio si accompagna, come testimonia l'evangelista Marco, autorità e potenza. Cioè la parola di Dio è fedele, porta vita, novità, salvezza.
Come mai la parola pronunciata da Dio stanca e annoia e quella degli uomini ci affascina e ci interessa?
La risposta non è immediata e facile, perché non impegna tanto la mente quanto il cuore e la fede.
Se una persona ci è simpatica o la amiamo, la ascoltiamo volentieri, anzi cerchiamo le sue parole.
Diversamente, se una persona ci è indifferente, può dire delle cose stupende, ma a noi interessano poco. Non è questo certo il caso di Dio.
Infatti tutte le parole che ha pronunciato le ha accompagnate da atti di amore che miravano alla vita e alla felicità dell'uomo.
Nell'Antico Testamento suscitava profeti suoi portavoce per far sentire la sua presenza di aiuto, di incoraggiamento, di richiamo, di consolazione al suo popolo (prima lettura). Poi ha mandato Gesù, suo Figlio, la Parola che salva.
Ora, questa parola non è finita con i libri della Sacra Scrittura, ma continua ad essere proclamata agli uomini perché si accorgano che Dio continua ad amare e a volere il loro bene. E noi, ascoltandola, possiamo scrivere e raccontare il nostro Vangelo, cioé il nostro incontro con Gesù.
Non ti aspettare grandi miracoli per convincerti di queste cose: la fede nasce dal cuore e il primo passo da compiere è ascoltare Dio con attenzione e con amore. Poi viene tutto il resto.

Risanaci, Signore



V DOMENICA
TEMPO
ORDINARIO B
(7 febbraio)

L'esperienza della malattia e della sofferenza è compagna dell'uomo da sempre. Le parole di Giobbe potrebbero essere sulla bocca di ogni ammalato immobilizzato dal male in un letto di ospedale.
Che cosa fa Dio di fronte al dolore umano?

Dal libro di Giobbe (7, 1 - 4. 6 - 7)

Rit. **Risanaci, Signore, Dio della vita**

Il Signore risana i cuori affranti
e fascia le loro ferite;
egli conta il numero delle stelle
e chiama ciascuna per nome.

Dal Salmo 146

Per annunciare il Vangelo non solo bisogna essere liberi da responsabilità familiari, ma anche da impegni di lavoro. Non si tratta di inoperosità o di pigrizia, ma di zelo, «di fare tutto per il Vangelo, per essere servo di tutti».

Prima lettera di san Paolo ai Corinzi (9, 16 - 19. 22 - 23)

Cosa fa Dio di fronte al dolore? Si ferma, si china, guarisce. L'evangelista Marco descrive una giornata tipica di Gesù e il suo contatto fisico con il male, il suo condividere la giornata, momento per momento l'esperienza dell'uomo.

Dal Vangelo di Marco (1, 29 - 39)

Intenzioni di preghiere

- *Per tutti coloro che soffrono, perché non si sentano inutili e dimenticati, ma sappiano trovare forza per unirsi al dolore redentivo di Cristo, preghiamo.*
- *Per tutti i cristiani, perché sentano la responsabilità di annunciare il Vangelo e si facciano tutto a tutti per aiutare l'uomo a salvarsi, preghiamo.*
- *Per coloro che lavorano negli ospedali, perché vivano la loro professione con umanità e tenerezza, preghiamo.*

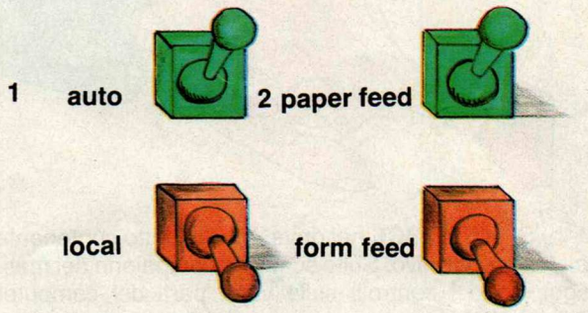
I PRINCIPALI COMANDI DEL D.O.S.

Allegri, ragazzi! Dopo aver acquisito le nozioni teoriche sull'HARDWARE e sul SOFTWARE, è maturato il momento di premiare la vostra perseveranza in questo cammino dell'INFORMATICA.

Ci accostiamo ora al nostro MERA-COMPUTER e con esso ci esercitiamo. E' come dire: inforchiamo la bicicletta e finalmente pedaliamo.

Cari amici, sul vostro tavolo pensate di avere il MERA-COMPUTER così composto:

- L'UNITA' BASE (BOX) con i due drive (lettore di dischi) A e B e un interruttore per l'alimentazione della corrente elettrica.
- La TASTIERA per immettere i comandi e i dati necessari.
- Il VIDEO a raggi catodici (25 righe, 80 colonne), per visualizzare ciò che si introduce da tastiera e i messaggi inviati dall'UNITA' CENTRALE (C.P.U.: il «vigile urbano» a voi ben noto). Lo schermo è provvisto di due manopole per regolare la luminosità e il contrasto.
- La STAMPANTE ad impatto, a matrice di punti, bidirezionale, ad 80 colonne, per trasferire su carta ciò che si vuole. Essa è collegata al box mediante un cavo ed è fornita, oltre che di un interruttore laterale per l'alimentazione, anche di una consolle operativa avente due tasti.

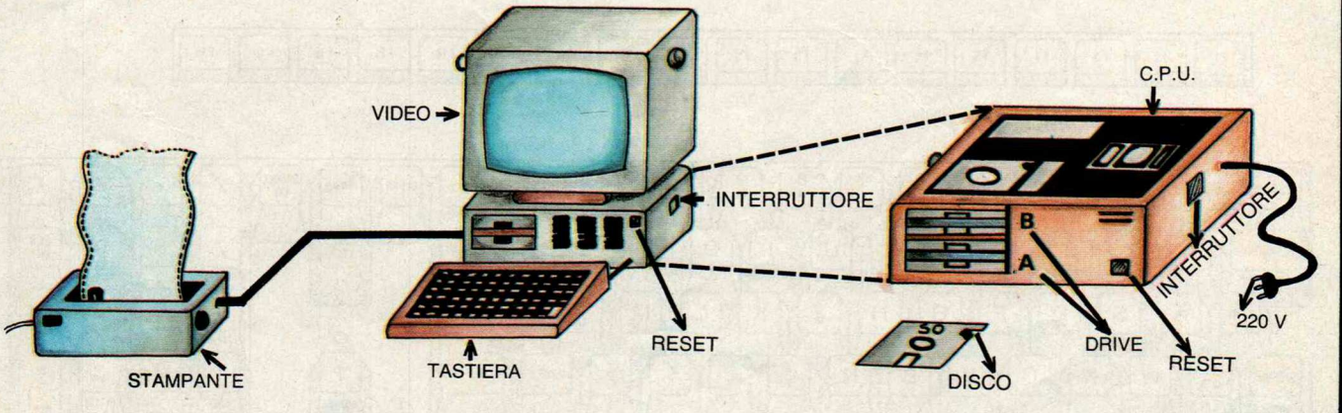


Consolle operativa della stampante

Il tasto 1 quando è attivato (AUTO) mette la stampante in condizione di ricevere i comandi di stampa e, viceversa, quando è disattivata (LOCAL), non può ricevere alcun comando.

Il tasto 2 quando è premuto in alto (PAPER FEED) permette l'avanzamento della carta di un rigo alla volta; invece, quando il tasto è in basso, si ha l'avanzamento del foglio continuo di una pagina alla volta.

- Il dischetto flessibile contenente il sistema operativo DOS.



SISTEMA MERA-COMPUTER

SESSIONE DI LAVORO

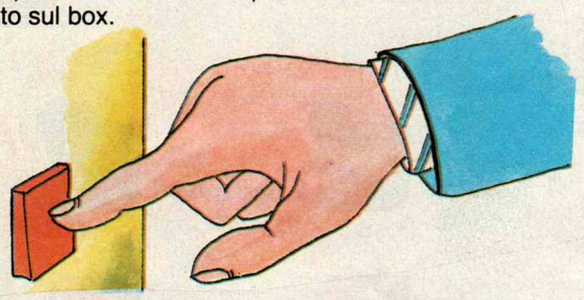
Le operazioni che ora compiamo con il nostro personal computer sono:

- I OPERAZIONI DI AVVIAMENTO.
- II OPERAZIONI DI UTILIZZAZIONE.
- III OPERAZIONI DI SPEGNIMENTO.

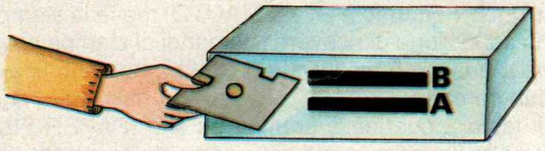
Consideriamole una alla volta:

I OPERAZIONI DI AVVIAMENTO

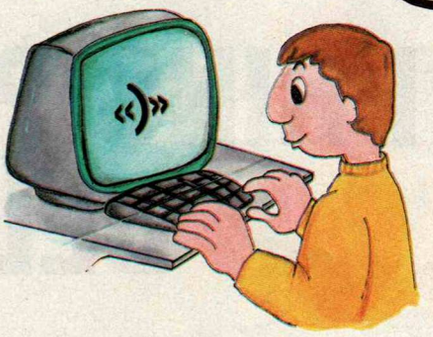
- a) Si **ACCENDE** il computer azionando l'interruttore posto sul box.



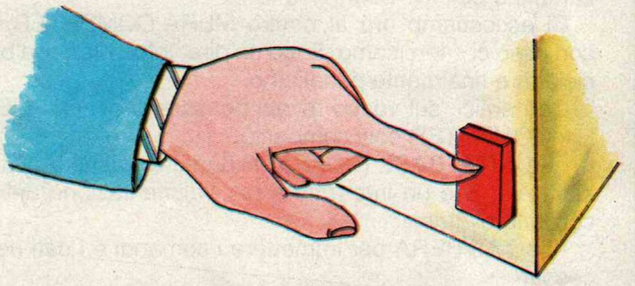
- b) Si **INSERISCE** nel drive A il dischetto contenente il sistema operativo. Sullo schermo compaiono dei messaggi: sono i controlli sulle varie parti del computer (C.P.U., ROM, ecc.) e, se non vengono riscontrati errori, alla fine compare il segnale «A».



«A» indica che, per lo scambio di informazioni tra CPU e il lettore di dischi, il drive selezionato è quello in basso, contraddistinto con la lettera A. Per selezionare l'altro drive si digita «B»: e si preme il tasto (CR) (D'ora in poi la freccia indica il tasto CR, che corrisponde al ritorno a capo del carrello).



«)» è il **SEGNO DI PRONTO** del sistema operativo, cioé il computer è in grado di ricevere, attraverso la tastiera, un comando del Sistema Operativo.

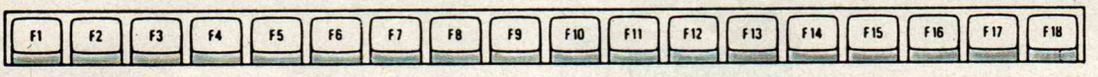


- c) **RESET** del sistema. Le operazioni a) e b) appena descritte, costituiscono la procedura di caricamento del sistema operativo. Se tale procedura non dà effetto, allora si riprova facendo un **RESET,** ovvero un nuovo avvio del computer. A proposito di **RESET,** sapete che esso si può realizzare in due modi?

- per via **HARDWARE,** agendo sull'interruttore del box (aprendolo e chiudendolo) o premendo il **TASTO DI RESET,** in basso a destra del box.

- per via **SOFTWARE,** premendo contemporaneamente sulla tastiera i tasti CTRL ALT DEL.

■



27 - continua

JOHNNY FOCUS

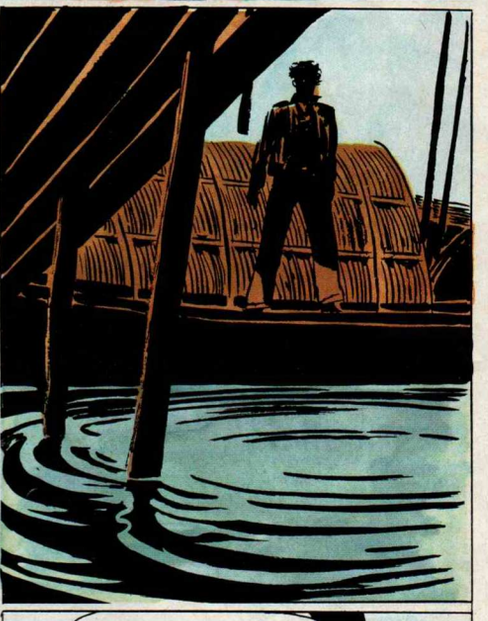
Riassunto della 1ª parte: ***Johnny Focus, a Bangkok per un servizio fotografico, assiste a un tragico incidente e l'uomo morente gli consegna una bobina «La croce del sud»...***

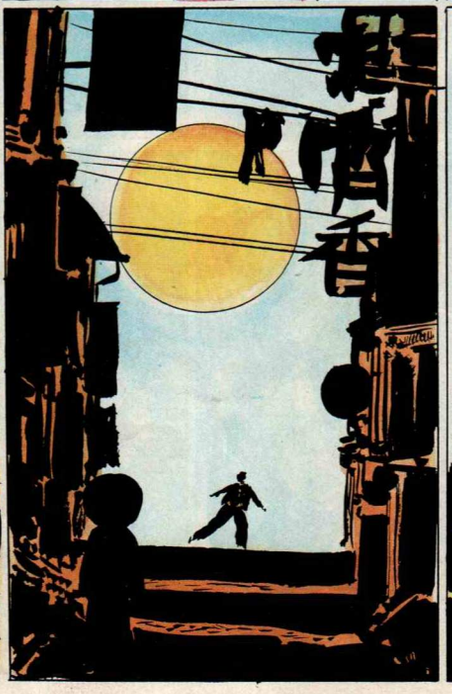
JOHNNY FOCUS

UNA NOTTE

...MIGLIAIA DI PERSONE VIVONO SU MISERABILI BARCHE...

UNO SGAMBETTO PUÒ RISOLVERE LA SITUAZIONE...

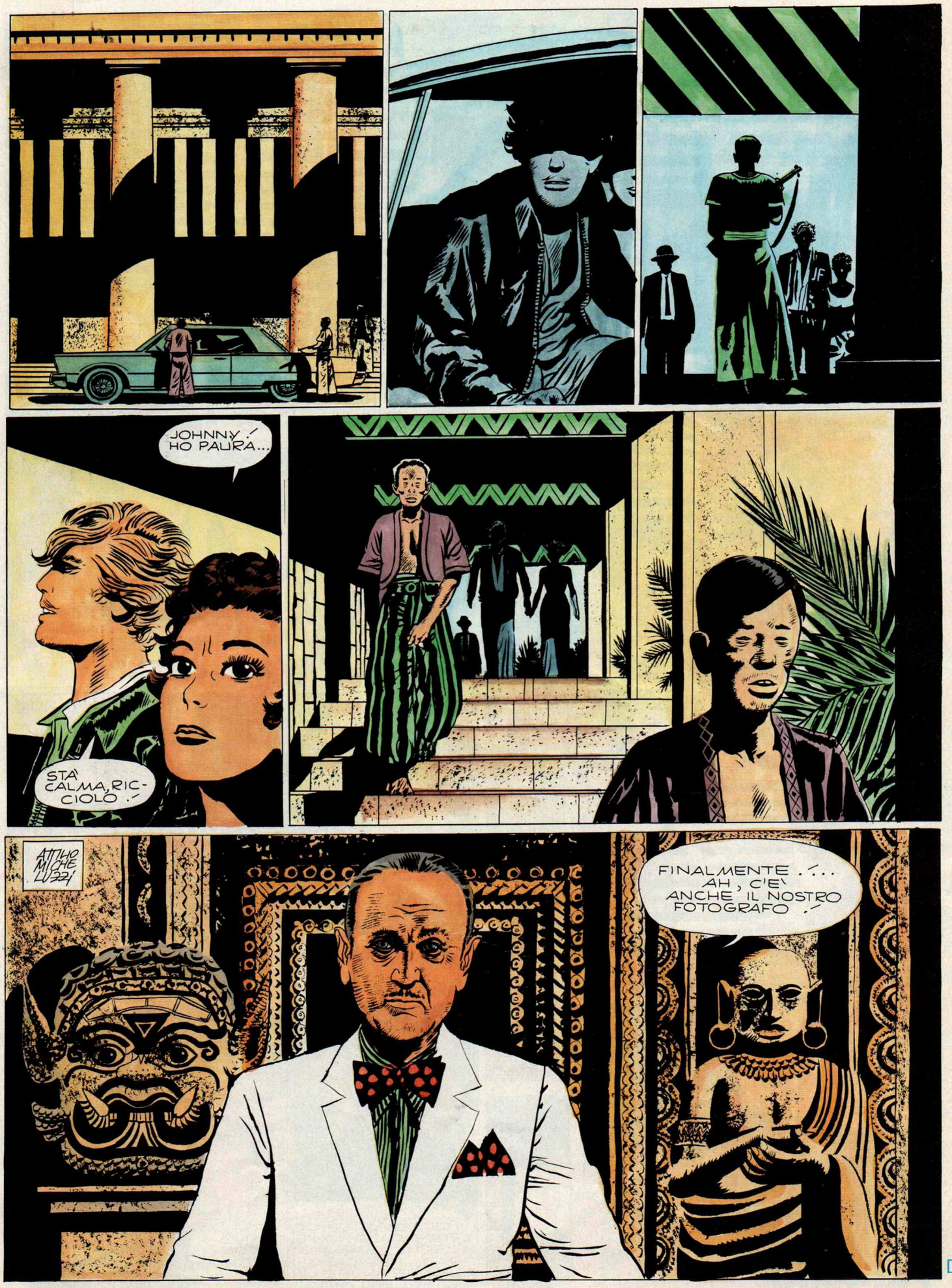




A BANGKOK

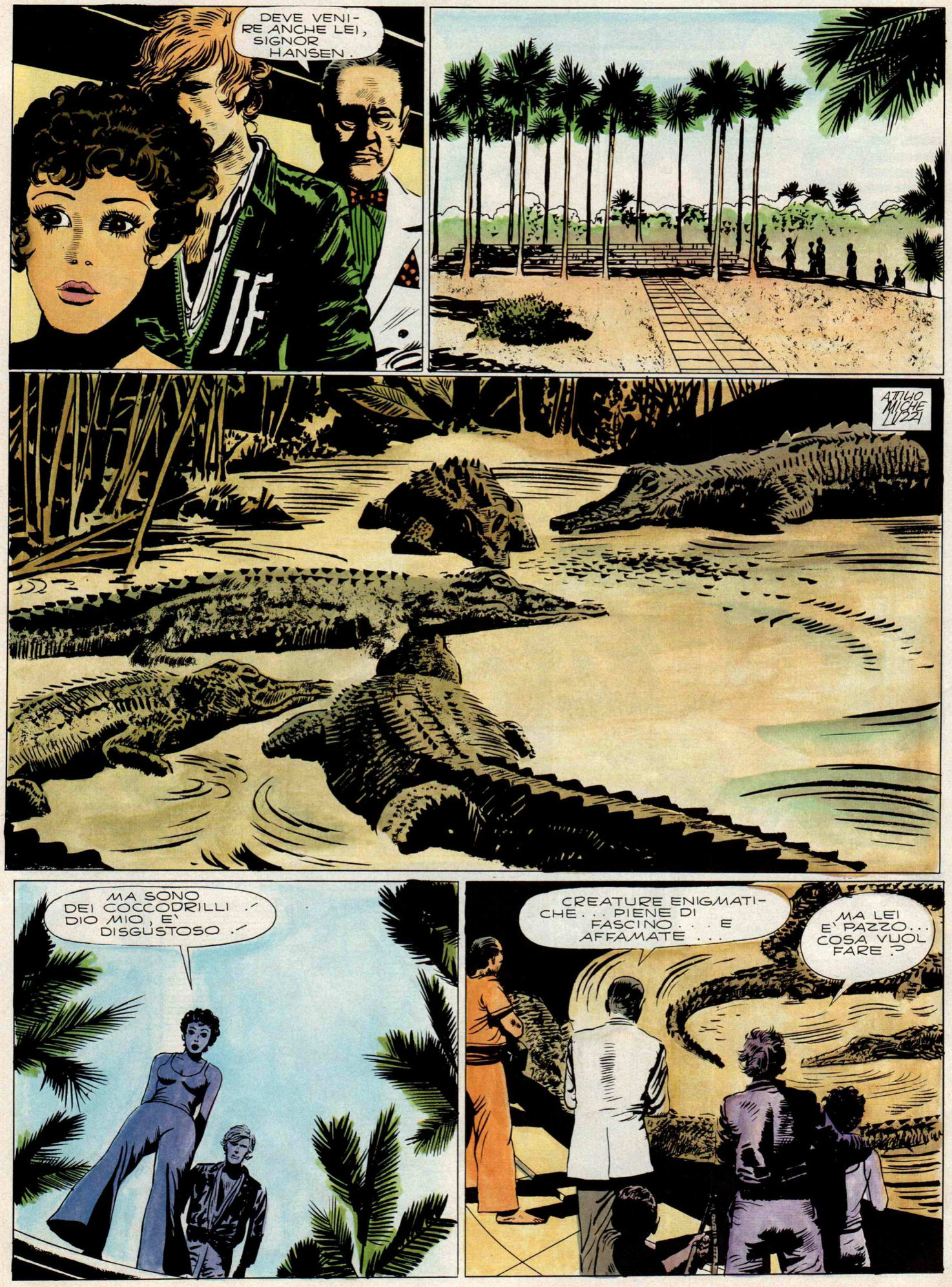
di Attilio Micheluzzi

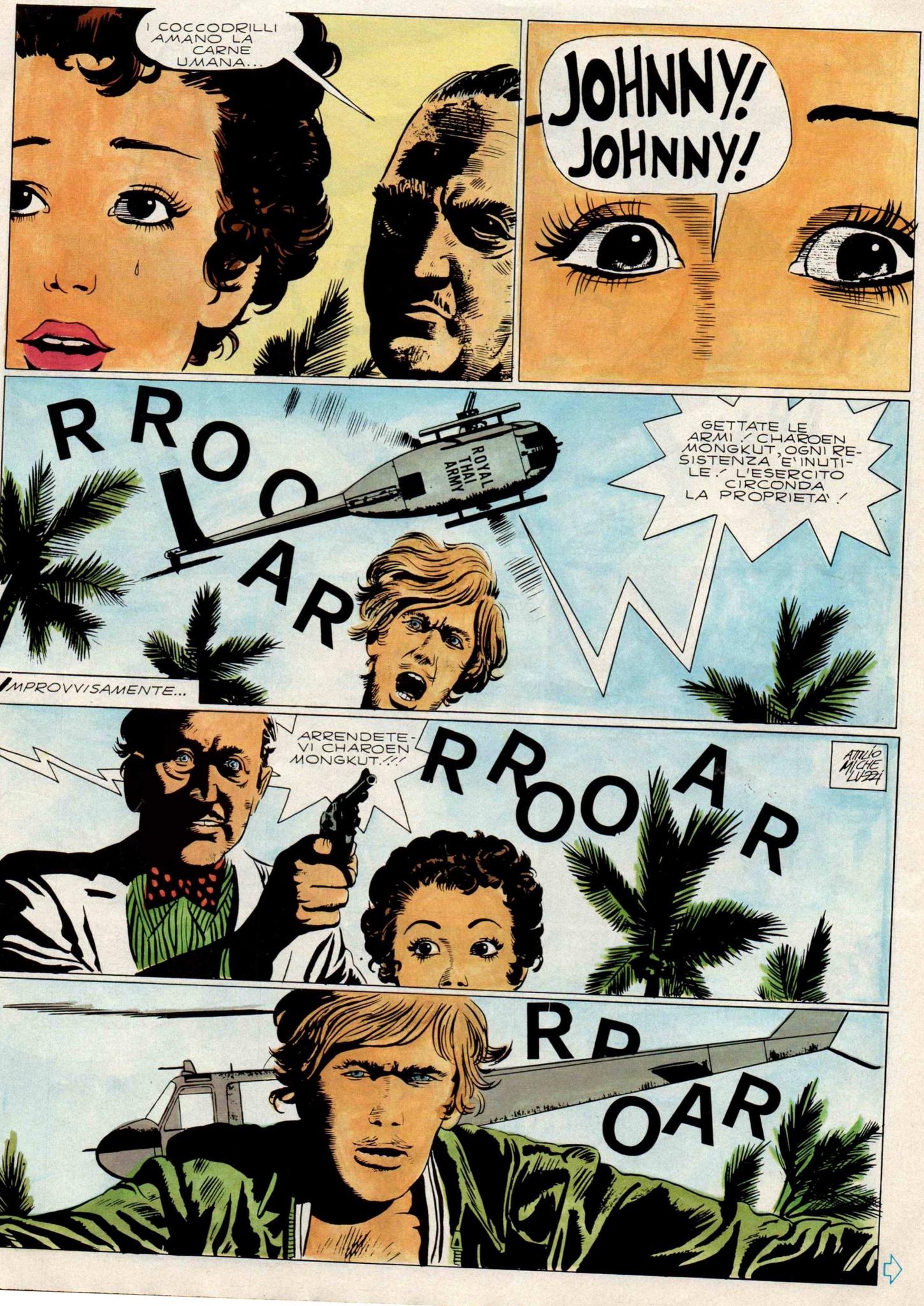
E' MOLTO URGENTE, . . . VUOLE ACCOMPAGNARCI ANCHE LEI .?
CI PUO' CONTARE!
MA STIAMO USCENDO DALLA CITTA' .!
JOHNNY!
NON SI MUOVA SIGNOR HANSEN .!
A 60 KM. DA BANGKOK
ATTILIO MICHELUZZI


JOHNNY! HO PAURA...
STA' CALMA, RICCIOLO!
ATTILIO MICHELUZZI
FINALMENTE!... AH, C'E' ANCHE IL NOSTRO FOTOGRAFO!

SORPRESO VERO? NON AVREI DOVUTO ESSERE IN FONDO AD UN CANALE, NELLA CITTA' CINESE?
LEI E' TROPPO IMPULSIVO SIGNOR HANSEN... LA SORPRESA STA NEL VEDERVI ARRIVARE ASSIEME E... SPONTANEAMENTE ... PARLO PER LEI, NATURALMENTE.
COSA VUOLE DALLA SIGNORINA DE SIMONE?
UNO SBAGLIO?
LA SIGNORINA DE SIMONE E' STATA PARTICOLARMENTE SFORTUNATA IERI SERA... HA FATTO UNO SBAGLIO CHE NON DOVEVA...
IMPERDONABILE, SIGNORINA DE SIMONE. NON SI GUARDA IN FACCIA CHI STA SPARANDO!
MA IO NON HO VISTO PROPRIO NESSUNO.
SIGNORINA... LA PREGO. LEI LO HA VISTO BENISSIMO, LO HA DETTO LEI STESSA PIU' TARDI AL SUO AMICO... NON E' VERO FORSE, SIGNOR HANSEN?
COSA VUOL FARE, ADESSO?
LEI DOVEVA CONSEGNARE LA BOBINA ALL'HOTEL CROCE DEL SUD... A CHI? E CHI GLIEL'HA DATA?
NON SO. ALCUN'IDEA!
LEI MENTE. E ANCHE MALE, PERCHE' LA BOBINA GLIEL'HA DATA VAN DEN KLOSEN. UN ATTIMO PRIMA DI ESSERE RAGGIUNTO DAI MIEI UOMINI...
ATTILIO MICHELUZZI
...E POICHE', CARO, INEFFABILE FOTOGRAFO, CERTE COSE NON SI DANNO AL PRIMO PASSANTE INCONTRATO PER CASO, NE CONSEGUE CHE ANCHE LEI FA PARTE DEL GIOCO...
LEI SOGNA!!!

LEI INSISTE A DIRE CHE LA SIGNORINA E' ESTRANEA ALLA STORIA... EBBENE, LE DIRO' CHE NON E' VERO. UN RUOLO CE L'HA ANCHE LEI.
DI CHE RUOLO PARLA?
DEL TESTIMONE, SIGNORINA DE SIMONE. QUESTA E' LA PELLICOLA CHE LEI HA IMPRESSIONATO... UN PO' DI LUCE, E NON C'E' PIU' NIENTE. MA CON LEI, UN PO' DI LUCE, NON BASTA.
NON C'E' ALCUN LEGAME TRA L'UCCISIONE DI VAN DEN KLOSEN E QUELLA DELLA MANNEQUIN.
ATTILIO MICHELUZZI
OH, C'E' IL LEGAME. E ANCHE UN BUON MOTIVO. SI DEVE RISPARMIARE UNO SBIRRO SOLO PERCHE' E' UNA BELLA DONNA ED INTERPRETA LA PARTE DELLA INDOSSATRICE?
VAN DEN KLOSEN E L'INDOSSATRICE LAVORAVANO PER LA STESSA DITTA... ED AVEVANO SCOPERTO ALCUNE PICCOLE, INSIGNIFICANTI COSE CHE NON AVREBBERO DOVUTO...
MA GLI SBIRRI, COME LEI LI CHIAMA... LE FANNO COMODO IN CERTI CASI, VERO ISPETTORE?
I DUE CHE HO VISTO IERI SERA, AL COMANDO DI POLIZIA DEL DISTRETTO, NON ERANO FORSE POLIZIOTTI? NON ERANO FORSE GLI STESSI CHE DAVANO LA CACCIA A VAN DEN KLOSEN? LI HO RIVISTI NON MOLTO TEMPO FA, AL QUARTIERE CINESE...
E PERCHE' NON SI E' LIBERATO DI ME E DELLA SIGNORINA DE SIMONE, FIN DALL'INIZIO?
HO ANCH'IO QUALCHE DEBOLEZZA, DOPO TUTTO... MI PIACE DARE UN PO' DI CORDA AL CAPPIO, PRIMA DI STRINGERLO.
COSA HA IN MENTE?
BASTA COSI'. DEVO FARLE VEDERE QUALCHE COSA DI INTERESSANTE, SIGNORINA DE SIMONE... LE PIACCIONO GLI ANIMALI?


DEVE VENIRE ANCHE LEI, SIGNOR HANSEN.
J.F.
ATTILIO MICHELUZZI
MA SONO DEI COCCODRILLI .- DIO MIO, E' DISGUSTOSO .-
CREATURE ENIGMATICHE... PIENE DI FASCINO... E AFFAMATE...
MA LEI E' PAZZO... COSA VUOL FARE ?


I COCCODRILLI AMANO LA CARNE UMANA...
JOHNNY! JOHNNY!
RROOAR
ROYAL THAI ARMY
GETTATE LE ARMI! CHAROEN MONGKUT, OGNI RESISTENZA E' INUTILE! L'ESERCITO CIRCONDA LA PROPRIETA'!
IMPROVVISAMENTE...
ARRENDETEVI CHAROEN MONGKUT!!!
RROOAR
ATTILIO MICHELUZZI
OAR

ATTILIO MICHELUZZI

AAA AHHH HAAA

ARTHUR MICHEL 1024
JOHNNY HANSEN, FOTOGRAFO. LA SIGNORINA RICCIOLO DE SIMONE FOTOGRAFA. ORA LE SPIEGHEREMO . . .
QUEL POMERIGGIO, AL COMANDO TERRITORIALE DI BANGKOK
L'INTERVALLO DELL'ESERCITO CI HA SALVATO LA VITA, COLONNELLO . . .
E' STATO SOLO UN CASO, SIGNORINA. CHAROEN MONGKUT ERA A CAPO DI UN MOVIMENTO DI SOVVERSIONE CHE OPERAVA NEL NOSTRO PAESE, DA MOLTO TEMPO . . .
MA COME SIETE ARRIVATI AL MOMENTO GIUSTO ?
QUESTO VUOL DIRE CHE CI SIAMO TROVATI IMPLICATI IN UN COMPLOTTO DI NATURA POLITICA ?
NO, NON DI NATURA POLITICA . . . CHAROEN MONGKUT ERA UN UOMO DAI MOLTEPLICI INTERESSI . . . CREDO CHE ABBIATE INTERFERITO IN QUALCHE TRAFFICO DI NATURA DIVERSA . . .
SONO TURBATA, JOHNNY. TI RENDI CONTO CHE PER CASO TU HAI INCONTRATO VAN DEN KLOSEN ; CHE PER CASO IO HO FOTOGRAFATO L'ASSASSINO ; CHE PER CASO L'ESERCITO E' INTERVENUTO AL MOMENTO GIUSTO ?. . .
C'E' UNA COSA CHE NON MI E' CHIARA . . . A CHI DOVEVO CONSEGNARE QUELLA BOBINA ?
ALLA MANNEQUIN ASSASSINATA, SIG. HANSEN .'
MA PERCHE' UCCIDERE PER QUELLA BOBINA ?
MA CHI ERA, VAN DEN KLOSEN ?
QUESTO, NON LO SAPPIAMO ANCORA. LA BOBINA NON E' STATA RITROVATA
VAN DEN KOSEN ? ERA UN AGENTE DELLA BRIGATA INTERNAZIONALE PER LA REPRESSIONE DELLA DROGA . . .
ALLORA, ALLA BASE DI TUTTO C'ERA LA DROGA ?
ALMENO PER QUANTO CI RIGUARDA, RICCIOLO . . .
JOHNNY, CREDO CHE LASCERO' BANGKOK, MOLTO PRESTO .
OK, RICCIOLO . CE NE ANDIAMO ASSIEME. DOMANI. QUEL CHE CI VUOLE, ORA, E' UNA BUONA 'DORMITA . . . E' STATA LA NOTTE PIU' LUNGA DELLA MIA VITA .'

di Maria Paola D'Emilio

il ritorno di BOY GEORGE

Boy George è tornato. Dopo una lunga parentesi di silenzio passata in case di cura per la disintossicazione da droga, dopo una serie di episodi che interessarono più la cronaca nera che le pagine dei rotocalchi di musica, il «giovane» cantante inglese si ripresenta al pubblico mondiale con un look tutto nuovo.

Chi prima voleva stupire cercando il massimo dell'ambiguità, che cercava di rendere estremamente sottile la differenza tra giusto o sbagliato, tra vero o falso, tra realtà e finzione (ricordate?, in «Karma Chameleon» cantava le gesta di un camaleonte, che andava e veniva, appariva e spariva facendo ciò che voleva della sua vita, in barba alle convenzioni sociali) oggi siede dietro un tavolo che sembra troppo grande per lui, bersagliato dai flash dei fotografi, presenta con una conferenza stampa il tour che sta per intraprendere in Europa, prima, negli Stati Uniti, poi.

«Questi ultimi avvenimenti mi hanno molto cambiato - dice, gli occhi nascosti da due grandi lenti scure - *e torno al lavoro con una sorta di insicurezza, di paura, con un'ansia che un tempo mi era completamente sconosciuta».*

Un amico morto per droga in casa sua, egli stesso a un passo dalla tragedia, salvato in extremis dalla vecchia madre *«che, unica, ha creduto in me, sapendo che ce l'avrei fatta».*

L'esperienza è stata molto dura e ci ha restituito un Boy George meno arrogante, più disposto alla comprensione e al dialogo con la gente. Un ragazzo che torna ad affacciarsi alla vita.

Copertina dell'ultimo disco di Boy George

«E' duro ammetterlo - continua spronato dalle domande dei giornalisti - *ma per quelli come noi l'unico modo di uscire dal tunnel della droga è quello di toccare il fondo, di vedere la morte in faccia. Solo allora trovi il coraggio di ribellarti e di dire no alla rovina.*

Adesso voglio riprendere il mio lavoro per cercare di allontanare i giovani dalla droga. Sono pronto a dimostrare che nulla al mondo, nessuna ideologia, nessun rifiuto, può valere un'esperienza come quella che io e che molti, troppi giovani fanno.

Oggi quello che parla con voi è un essere umano completamente svuotato che sta provando a ritrovare se stesso, e per farlo ha deciso di appoggiarsi alla musica».

La tournée, appena iniziata, promette, comunque, di essere un toccasana per Boy George che riscuote grande successo anche senza il supporto dei Culture Club, scioltisi subito dopo i primi problemi con la giustizia del loro leader. Migliaia di ragazzi continuano ad affollare gli stadi anche prima e dopo il concerto dimostrando solidarietà e affetto per un artista che, inutile negarlo, adesso è l'ombra di se stesso, che appare triste e stanco come se anziché due, fossero passati cinquant'anni. ■

Boy George vecchia maniera

Boy George oggi

PUNTATE.

Quest'anno la danza della neve ha avuto effetto: è arrivata più presto per la gioia (e gli affari) degli addetti ai lavori. In effetti, nonostante il periodo pienamente lavorativo e scolastico, come arriva la neve le piste sono subito affollate. Forse è la riprova che i «disoccupati» in Italia sono davvero tanti.

Neve dunque e sono subito soldi: nel 1986 per sciare in Italia sono stati spesi ben 12 mila miliardi. Una cifra che non comprende solo la produzione industriale e la commercializzazione dei prodotti, ma anche il turismo bianco. Ogni anno sulle nostre montagne arrivano circa 4 milioni di sciatori (compresi gli stranieri) e le presenze sui campi di sci nei mesi dicembre - marzo, si aggirano su un totale di 18 milioni.

Ma si può affidare ai capricci del tempo un tale giro di affari? Ovviamente no! E allora se non c'è la neve la si fabbrica.

Come al solito sono stati gli americani i primi inventori della neve artificiale negli anni sessanta. Hanno degli inverni rigidissimi, ma con scarse precipitazioni, soprattutto sulle montagne che si affacciano alla costa atlantica. Un inverno senza neve è come un Natale senza panettone.

Noi italiani, più ruspanti e più attaccati alla terra e al cielo, ci siamo decisi verso la fine degli anni settanta, dapprima un po' timidamente, poi a rotta di collo: oggi sulle nostre montagne ci sono più di mille cannoni che sparano neve, quando il cielo non si lascia commuovere dalla danza e dalle imprecazioni degli albergatori e dai proprietari degli impianti.

Ma è neve buona?

Certo! Anzi, per quello che serve è addirittura migliore di quella naturale, perchè più compatta e duratura.

La neve che viene dal cielo quando cade è soffice, ha la struttura a cristallo, con peduncoli e ramificazioni (è bellissima a vedersi quando si posa soffice-

TIRATE...

NEVE!

mente per terra): quando cade fa volume, perché trattiene l'aria. Ci si sprofonda.

La neve fabbricata dall'uomo, quindi «sparata», nel sistema classico ha all'origine minuscole gocce d'acqua gelate dalla espansione dell'aria compressa (ogni gas espandendosi raffredda) che volando per l'atmosfera fredda si trasformano in cristalli di neve. Questa neve è più compatta, l'ideale per scivolare sopra.

Per di più non è sprecata: si fa nevicare dove si vuole, formando la lunga pista bianca in mezzo a prati e boschi verdi.

Ma non siete curiosi di sapere come si fa materialmente a fabbricare la neve? Qualcosa si può intuire, altro però è conoscere bene.

Innanzitutto il cannone è come un idrante da pompieri: dentro vengono mischiate acqua ed aria ad altissima pressione. Quando questa miscela è sparata, a contatto con l'aria gelida, si trasforma istantaneamente in una cascata di granuli di neve. Quindi la condizione indispensabile e la bassa temperatura ambiente. La neve si produce a 0 gradi di temperatura con il 50 per cento di umidità.

Ma un altro problema grosso è portare l'acqua e l'aria in pressione sulla montagna lungo le piste: i cannoni sono collegati con tubature, ci vogliono poi compressori e stazioni di pompaggio.

Si usano anche altri sistemi per fabbricar neve, ognuno con i suoi vantaggi, svantaggi e costi. Ma quando è in gioco il profumo dei soldi, ogni problema entra nella logica dell'investimento e viene risolto.

Dopo i cannoni trasportati in slitte e controllati a mano, entra in campo il computer.

Lungo le piste vengono collocate delle sonde che registrano grado di umidità, temperatura ambiente, livello della neve trasmettono i dati al cervello elettronico. E in base a questi dati i cannoni si mettono in funzione fornendo il tipo e la quantità di neve necessaria. E' una neve che costa cara: i compressori consumano molta energia e ogni ora di funzionamento può costare anche un milione, ma nel frattempo ogni cannone può sparare fino a 150 metri cubi di neve.

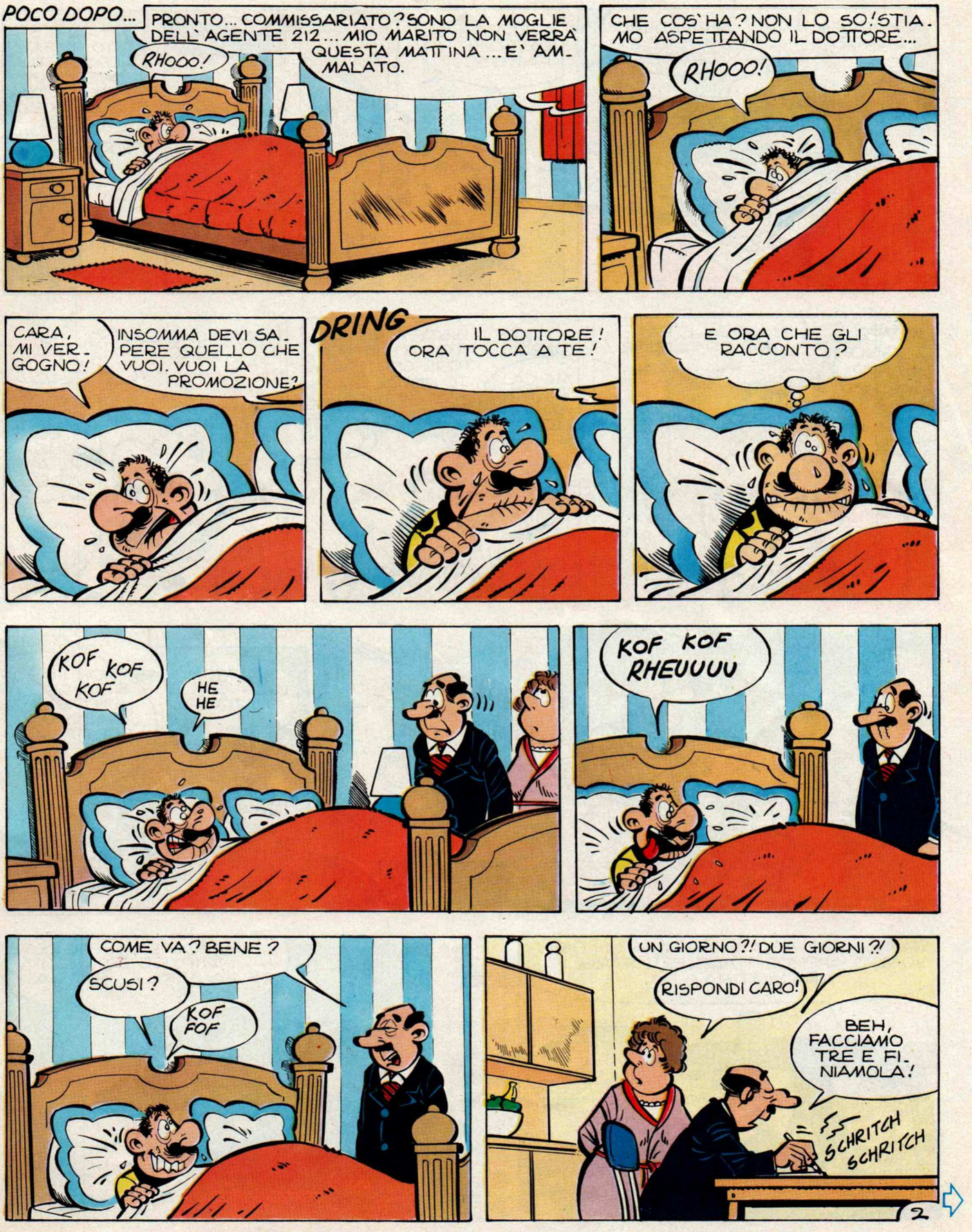
Ma chi si è imbottito di piumini, calzato di scarponi e sci costosissimi. è disposto a pagare bene, ma vuole la neve, Che poi si tratti di neve artificiale o naturale questi sono «affari» dei padroni.

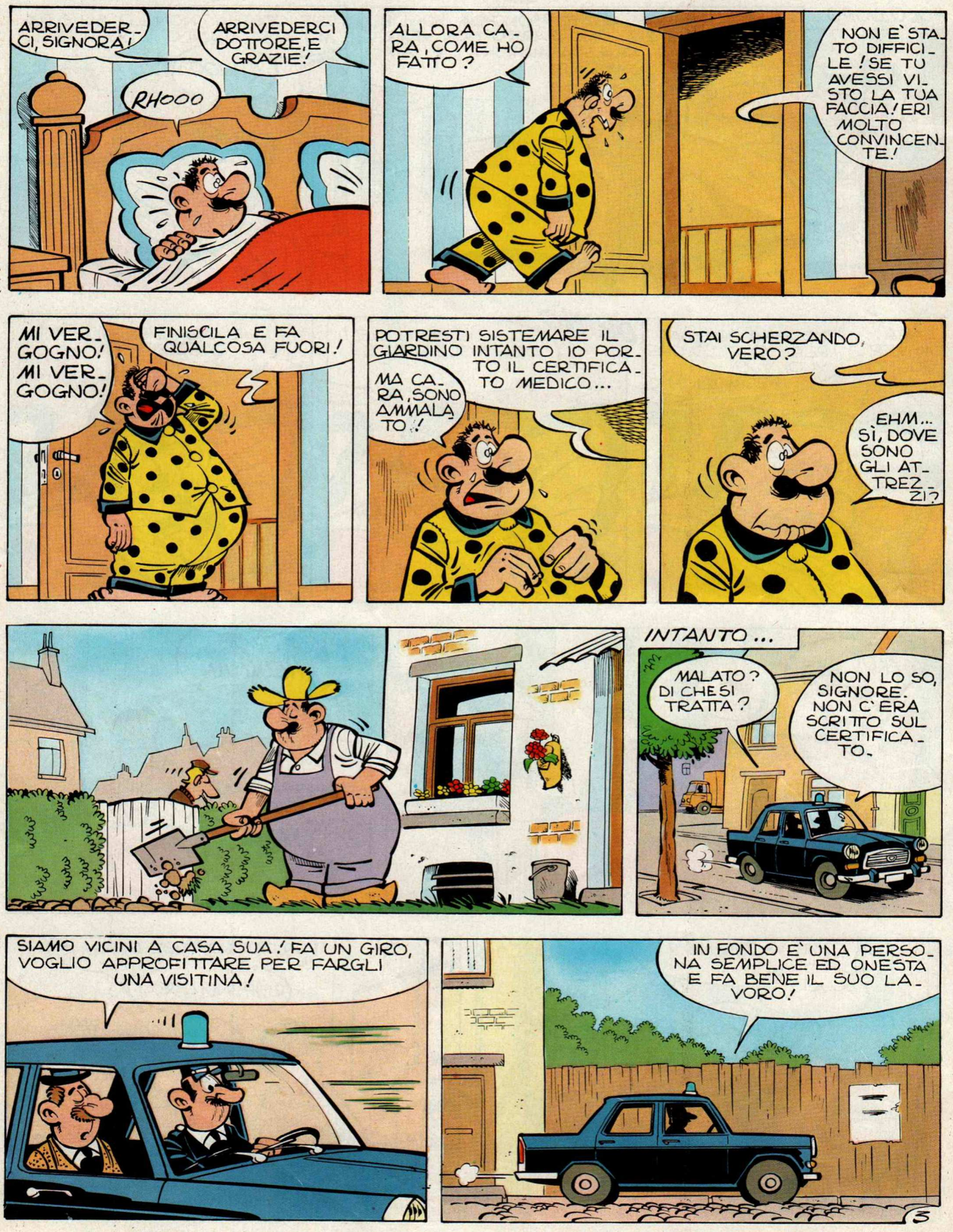
■

L'AGENTE 212

IL MALATO IMMAGINARIO

Disegni di Daniel Kox
Testi di Raoul Cauvin




ARRIVEDERCI, SIGNORA!
ARRIVEDERCI DOTTORE, E GRAZIE!
RHOOO
ALLORA CARA, COME HO FATTO?
NON È STATO DIFFICILE! SE TU AVESSI VISTO LA TUA FACCIA! ERI MOLTO CONVINCENTE!
MI VERGOGNO! MI VERGOGNO!
FINISCILA E FA QUALCOSA FUORI!
POTRESTI SISTEMARE IL GIARDINO INTANTO IO PORTO IL CERTIFICATO MEDICO...
MA CARA, SONO AMMALATO!
STAI SCHERZANDO, VERO?
EHM... SÌ, DOVE SONO GLI ATTREZZI?
INTANTO...
MALATO? DI CHE SI TRATTA?
NON LO SO, SIGNORE. NON C'ERA SCRITTO SUL CERTIFICATO.
SIAMO VICINI A CASA SUA! FA UN GIRO, VOGLIO APPROFITTARE PER FARGLI UNA VISITINA!
IN FONDO È UNA PERSONA SEMPLICE ED ONESTA E FA BENE IL SUO LAVORO!

EHILÀ, COME VA LA SALUTE!
BENE, GRAZIE! E LEI?
SI... SIGNOR... COM... COMMISSARIO... CHE SORPRESA...
NON SI AFFATICHI, CAPISCO.
KOF KOF
HE HE
POCO DOPO...
E' STATA UNA BUONA IDEA LA TUA! SOGNAVO UNA SCRIVANIA ED ORA DOVRO' TORNARE SULLA STRADA, IN MEZZO AL CAOS DEL TRAFFICO E DEI GAS DI SCARICO...
NON TI PREOCCUPARE. NON TI SUCCEDERA' NIENTE DI PEGGIO! SEI GIA' AL LIVELLO PIU' BASSO!
FOGNA PRINCIPALE
SI!
SC. CALVIN J. KOX 82
4 N° 104

club dell'allegria

a cura di Vitto'

Questa volta a scrivermi non è un ragazzo ma una non più giovanissima signora, nonna Adele, amata nonnina del lettore Marco Gorgu.

Una letterina simpatica, briosa, intelligente; troppo lunga, purtroppo, per ripeterla tutta. In sintesi nonna Adele mi rimprovera bonariamente di non aver mai ironizzato nei miei commentini sull'annosa questione delle pensioni che percepiscono certi ex lavoratori.

«Misere pensioni di fame — afferma nonna Adele — che poi appena usciamo dall'ufficio postale ci vengono brutalmente scippate da delinquenti o da drogati, pardon "tossico dipendenti". Perché come ai pezzi grossi, ai politici, non si provvede ad assegnare una scorta anche a noi per consentirci di portare a casa sani e salvi i pochi soldi che ci danno?».

Non ho mai parlato delle pensioni, cara nonna Adele, per timore di peggiorare la situazione. Ormai si sa come certe situazioni vengono sbrogliate in Italia.

Chi non ricorda qualche anno fa la faccenda delle sovvenzioni ai partiti? Appena si venne a sapere che i partiti per mantenersi ricorrevano a dei sotterfugi poco corretti, cosa fece il nostro imprevedibile governo? Li punì... elargendo loro fior di miliardi affinché non si macchiassero più di azioni illecite.

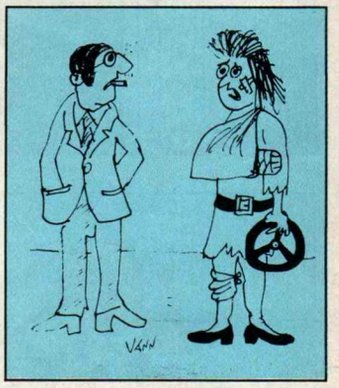
Strano che lo stesso metro non sia stato adottato anche per i sequestratori di persona: un miliardo ad ogni sequestratore affinché non sequestrasse più!

Non vorrei, cara nonna Adele, che decisioni così paradossali venissero prese anche nei riguardi dei pensionati, ovvero per distogliere dalle vostre pensioni l'attenzione dei malintenzionati, far capire loro che rubare le pensioni non è più un vantaggio, ve le dimezzassero invece che aumentarle.

A meno che ad insorgere non siano proprio loro, gli scippatori, con cortei e cartelli: «Rubare le pensioni non è più conveniente!» «Sono troppo misere!». Allora, sì, nonna Adele, che per farli contenti, può darsi che le aumentino.

Auguri, nonna Adele. Ciao!

Vitto'



– Bocciato? Ma se i quiz li ho indovinati tutti!

Livio Vannoni - Santarcangelo - Forlì

Inconvenienti

— Dottore, mi aiuti! Mio marito crede di essere un tubo d'acqua da giardino.

— Si calmi, signora, vedrà che gli passerà!

— Me lo auguro di cuore. Sono stufa di prestarlo sempre alle mie vicine!

Roberta Marzola - Treviso

Poesia

Marito e moglie seduti davanti ad un camineto crepitante.

— Ascolta, cara, ascolta che suono melodioso emette la legna che arde nel caminetto!

— Melodioso, sì, caro. Ci ho buttato il tuo violino!

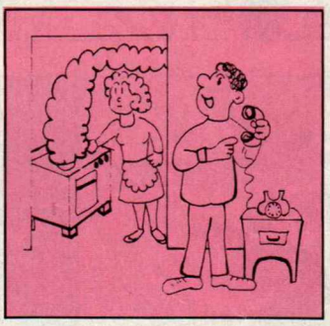
Amalia Vigentini - Bresso - Milano

Da un giornale

«Quattro ergastolani evasi dal penitenziario. La polizia rastrella le campagne. I contadini del luogo ringraziano».

Antonio Zacchi - Sotto il Monte - Bergamo

Gessica Ruffato - Tramonte - Padova



— Sono i vicini! Hanno visto i tuoi segnali di aiuto e ci invitano a pranzo!

Chiara Cantin - Cartigliano - Vicenza

Linguaggio floreale

La viola stizzita al marito garofano:

— Mi hai stufato, non ti sopporto più! Se non la smetti, parola mia, torno dalla...mammola!

Michele Licheri - Abbasanta - Oristano

Ti credo!

— Dottore! Dottore! La prego, mi aiuti. Sono continuamente tormentato dall'idea che qualcuno mi segua!

— Si prenda qualche giorno di riposo.

— Non posso. Sono l'unica... guida turistica della mia agenzia!

Orietta L'Abbate - Acquedolci - Messina

Lezione di storia

— Abbiamo parlato della Turchia e dei suoi abitanti. Avete capito chi sono gli ottomani?

— Sì, signor maestro!

— I quali si possono anche chiamare?...

— Quaranta dita, signor maestro!

Massimo Bianco - Valperga - Torino

Ghiaccioli

— Che differenza passa tra gli speroni e i creditori?

— Nessuna differenza. Ambedue sono sempre alle calcagna!

Marika Moro
S. Pietro di Barbozza - Treviso

— Chi è un nano?

— Un gigante cresciuto male!

Vincenzo Antonio Blandolino
Scorrano - Lecce

— Il colmo per una stella?

— Innamorarsi di un poll... Astro!

Romina Coxe - Savona

— Permaloso io. Quando commetto una gaffe sono il primo a riderne!

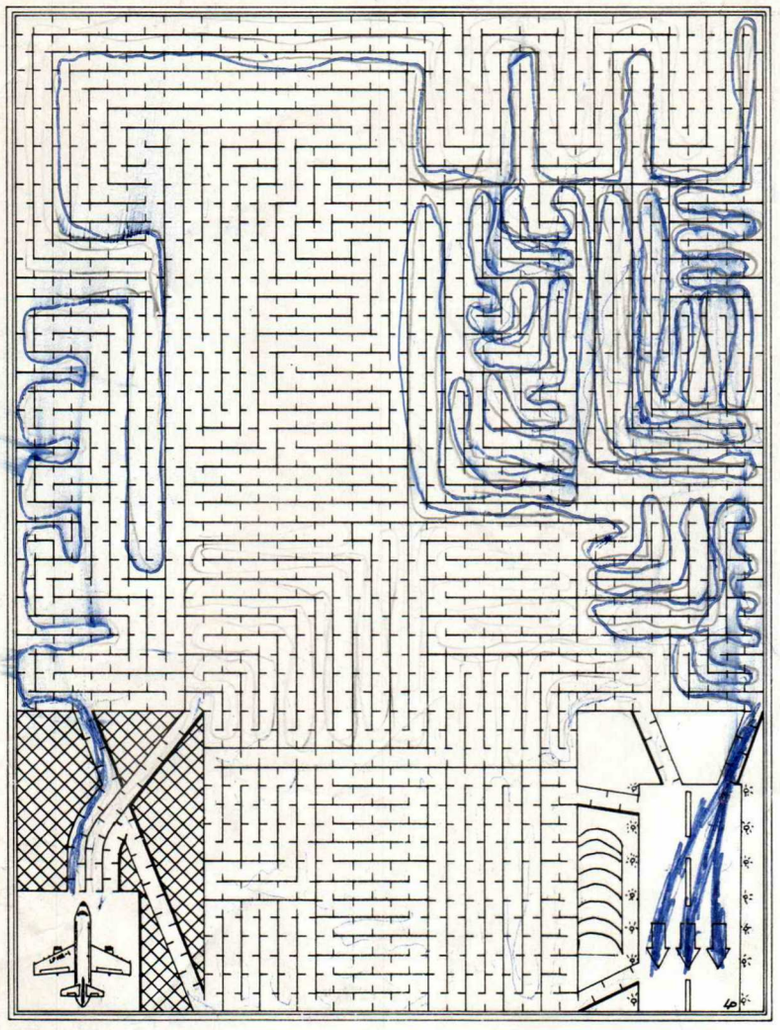
— Ecco perché sei sempre tanto allegro!

Orietta Cassinelli - Campagna di Maniago - Pordenone

Inviare battute e vignette a:
Vitto' - Messaggero dei Ragazzi
Basilica del Santo
35123 Padova
Un premio per ogni lavoro pubblicato

parco giochi

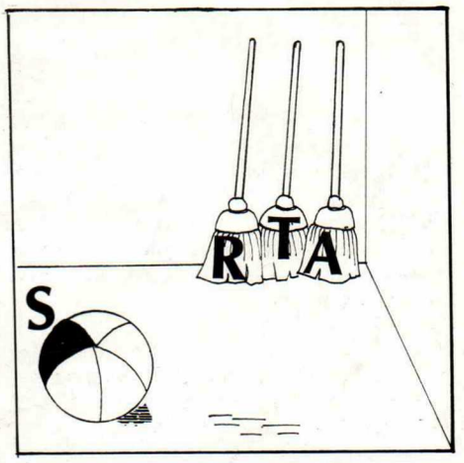
SUPER LABIRINTO



Guidate l'aereo fino alla pista di decollo.

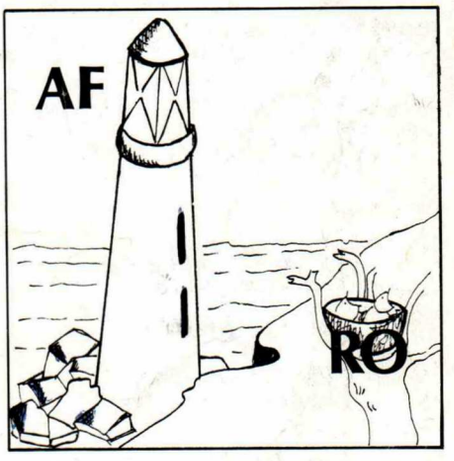
Gioco e disegno di Pellizzon Luca e Novello Ermes di Salzano (VE)

REBUS (Frase: 1+5+5+3=6,8)



Gioco di Alessandro Saraceni di S. Zeno (BS)

REBUS (Frase: 2+4+4+2 =8,1,3)



Gioco di Sabrina Pellanda di Belvedere di Tezze S/B (VI)

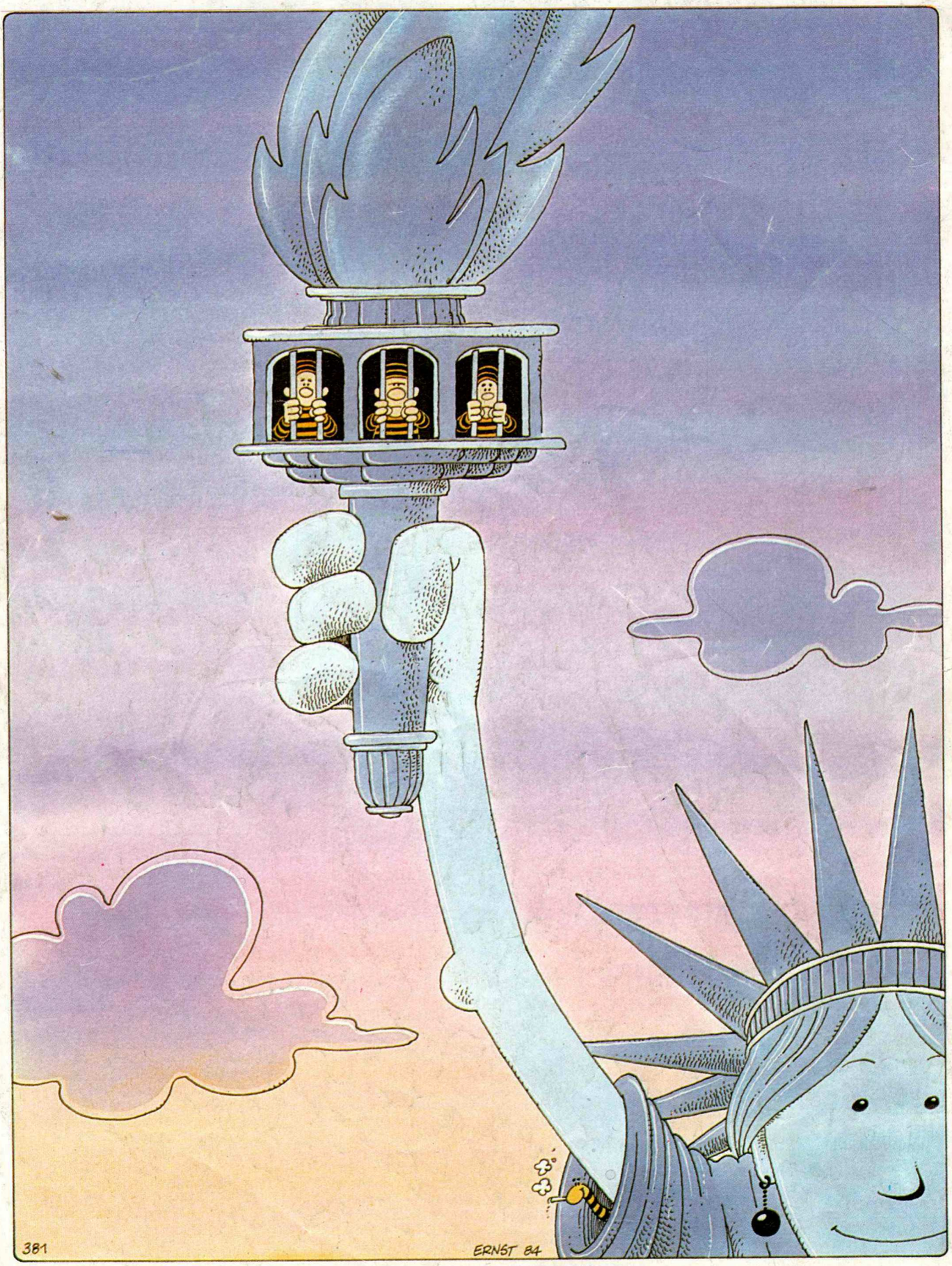
CRUCIVERBA

Orizzontali: 1. Il nome dell'ex presidente della repubblica - 5. Aprile nei datari - 8. In quel luogo - 9. Un gruppo di tre persone - 10. Eccetera in breve - 12. Una parente - 14. Le vocali in essa - 16. Sigla di Cagliari - 17. Davanti alla Anselmi - 18. Affluente del Danubio - 19. Onda senza consonanti - 20. I confini del ramo - 21. La usa il contadino - 24. Sigla di Torino - 25. Dimora, abitazione - 26. Lago dei Promessi Sposi - 27. Non lo è il povero - 28. Uno a Londra - 29. Belva immonda - 30. L'ego latino - 31. Ha lo scettro.

Verticali: 1. Particella affermativa - 2. Il nome della Ninchi - 3. Carino in inglese - 4. Sigla di Rovigo - 5. Altare pagano - 6. Pubblica istruzione - 7. Un colore nome di un fiore - 9. A te - 11. Va con Tizio e Sempronio - 12. Esistono anche enofele - 13. Insieme a - 16. Codice di avviamento postale - 19. Non chiara - 20. L'amato di Giulietta - 22. Lo stesso che somaro - 23. L'eros greco - 24. Con i semitoni - 26. La metà di un cono - 29. Articolo determinativo.

Gioco di Michele Sidella Bari

COLPO D'OCCHIO di Ernst



© Editions du Lombard - Distribution Comic Art